

AGGIUNTE E CORREZIONI

ALLE BIOGRAFIE DEI SOCI

CONTENUTE NELLE

MEMORIE DELL'I. R. ACCADEMIA

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

DEGLI AGIATI IN ROVERETO

GIÀ PUBBLICATE NEL 1903 PER COMMEMORARE

IL SUO 150° ANNO DI VITA



ROVERETO  
TIPOGRAFIA UGO GRANDI & C.º

1905

## AVVERTENZE

---

Già nella Prefazione del Volume *Memorie Accademiche*, il Comitato, costituitosi per fare tale pubblicazione, dichiarava che quel lavoro avrebbe lasciato molto a desiderare, sia per le lacune, che si sarebbero rese ad ogni passo più sensibili, e sia perchè ben molti Soci invitati a offrire il contributo delle loro notizie a vantaggio di una opera che voleva essere una manifestazione dell'intero Corpo Accademico, non corrisposero alle ripetute sollecitazioni del Comitato.

Un invito speciale, diramato dopo la prima comunicazione del progetto di fare la commemorazione accademica, era del seguente tenore:

„Ai Chiar.<sup>mi</sup> Soci dell'I. R. Accademia degli Agiati ed agli Onor. Istituti scientifici suoi corrispondenti.

„Come è noto, quest'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, per ricordare degnamente il CL anno di esistenza, deliberò di pubblicare un *Volume Commemorativo* contenente tutte le memorie storiche riguardanti l'Accademia ed una breve Biografia di „ogni Socio.

„Molti risposero all'invito, ma di non pochi manchiamo, pur troppo, di notizie, „o le abbiamo troppo incomplete. Nella fiducia di trovare appoggio nei nostri Soci, „negli Istituti corrispondenti e in quanti hanno a caro gli studi di cose patrie, pubblichiamo qui l'elenco di tutti quei Soci, dei quali l'Accademia desidererebbe avere „notizie bio-bibliografiche. Chi trovasse il materiale necessario relativo, favorisca darne „tosto cenno all'Accademia, per evitare che due o più si occupino della stessa persona, „e si prega poi d'inviare le memorie raccolte a questo Segretariato entro il Settembre „p. v., trovandosi già il *Volume* sotto i torchi.

„Si ricorda inoltre che molti Soci viventi non hanno finora favorito all'Accademia le loro notizie — forse per una malintesa modestia — chè l'indicare dove e „quando si è nati, gli studi percorsi, le cariche occupate e le pubblicazioni fatte, non „si potrà mai attribuire ad ambizione, o ad altro; mentre sarebbe certo spiacente per „l'Accademia, e più per i Soci interessati, che il Volume commemorativo contenesse „notizie troppo scarse, incomplete, o forse errate.

„La Presidenza prega quindi tutti indistintamente a volerla aiutare nella difficile „impresa, che deve riuscire di decoro all'Accademia e di doveroso ossequio ai tanti — „forse ignorati — che cooperarono allo sviluppo delle Scienze, delle Lettere e delle Arti.

„Rovereto nel Luglio 1901.“

E successivamente il Comitato tornava alla carica inviando a tutti i Soci, o loro famiglie, se erano defunti di recente, un'altra eccitatoria come segue:

„Ai Chiar.<sup>mi</sup> Soci dell'I. R. Accademia degli Agiati ed agli Onor. Istituti scientifici suoi corrispondenti.

„Pochi mesi or sono, quest'Accademia pubblicava un grosso Volume per commemorare il suo CL anno di vita. Esso incontrò la più lusinghiera accoglienza presso „tutti coloro che ebbero agio di consultarlo.

„Ma, come era stato preveduto, la parte che riguarda le biografie dei Soci lascia „ancora molte lacune, dovute non già ai compilatori; ma ai Soci stessi, molti dei quali, „ad onta che fossero stati eccitati personalmente per **tre volte**, mediante circolari, non „trovarono agio di rispondere all'appello. Fra breve sarà stampata un' **Aggiunta** al detto „Volume. Questa avrà lo scopo di rettificare notizie inesatte, di completare quelle che „sono incomplete e di supplire le mancanti. Per ottenere tale effetto la Presidenza dell'Accademia prega per l'ultima volta gli Onor. Soci, e gli Istituti corrispondenti a voler „inviare a questo Segretariato **entro il mese di Gennaio 1904**, tutte le notizie che „sarà loro dato d'avere intorno ai Soci defunti, ed ai viventi, rendendo così onore ai „primi e togliendo ai secondi il motivo di ingiustificati lamenti. — Segue l'elenco dei „Soci da illustrarsi.

„Rovereto nel Gennaio 1903.“

Con tutto ciò il silenzio si fece più alto. Solo alcune recensioni apparvero sui periodici, in massima, di lode e congratulazione per la non facile impresa condotta a termine, ma in particolare anche di critica più o meno acerba, per avere scoperto i censori le mancanze che il Comitato aveva già nella Prefazione enunciate come inevitabili, senza una più valida cooperazione dei Soci.

Gioverà qui notare che le censure meno benevole vennero all'Accademia da qualche nostro conterraneo, che, cresciuto alla scuola dei proverbiali capponi di Renzo, diede saggio del come devano comportarsi e trattarsi a vicenda i patrioti, che cospirano con le loro forze a tener desto e vivo nel cuore del popolo nostro il carattere di quella italianità, che sarebbe abbastanza insidiata, senza che per soprassello vi si aggiungessero le ire degli imberbi saccenti, perchè il nemico fra noi di noi sen rida. L'Accademia non curò e non cura mai queste penne denigranti a punta di fiele, ma deplora i fatti, che restano lì stampati, benchè gli autori, con dei voltafaccia deter-

minati dal bisogno del pane quotidiano, offrano uno spettacolo che li qualifica da sè, senza bisogno di Aristarchi alla cui scuola essi amerebbero mostrarsi educati.

Ma non è dignità il difendersi coll'offendere persone, siano pure *coinquinate*, sarebbe anzi arte vigliacca usata solo da esseri senza carattere e senza carità di patria, e perciò veniamo a dire di questa nostra Aggiunta, che esce alla luce senza pretesa di essere opera compiuta. I compilatori, anzi, intendono solo di aver con essa emendato qualche errore incorso nel *Volume*, e di averlo arricchito col riempire qualche lacuna, non senza lamentare di essere stati lasciati soli in questa briga assunta disinteressatamente e non ostante più gravi occupazioni d'altro officio. E questo va qui ripetuto perchè si sappia che se l'Accademia avesse fondi, o redditi sufficienti a retribuire i collaboratori, manco il dirlo, essa avrebbe saputo trovare le forze convenienti perchè il lavoro premeditato riuscisse ammodo. Invece reggendosi per prestazioni gratuite di Soci e dilettanti, cosa notoria per 150 anni dacchè essa vive, e dovendosi oggi pur troppo decampare dal pensiero che la genialità delle lettere e delle scienze possa allattare e preoccupare l'animo di chi dispone di mezzi e di tempo, essa deve acquietarsi a fare il poco che può.

I nobili ideali coi relativi progetti, come altrove, così qui vengono dagli abitanti ammirati e secondati, quando non gravitino troppo il patrimonio individuale, e non esigano un lavoro personale incompatibile con la vita d'uso normale di chi vuol goderla. C'è solo in pochi la ferrea volontà, e questi pochi non dispongono nè di mezzi, nè di tempo, come vorrebbero, per superare le difficoltà, che incontra qualunque lavoro per far progredire un istituto scientifico-letterario, tra le quali non è ultima quella che i più tra i Soci di qualsiasi istituto tenderebbero più a sfruttarlo per conto proprio, anzichè sostenerlo per ragioni oggettive, e se pure lo sostengono, lo fanno solo in quanto pensano di trarne un profitto personale. E questa pure è una triste condizione, cui deve sottostare anche la nostra Accademia, condizione che vuol essere ricordata, perchè serve a giustificare il poco ch'essa fa in confronto del molto che, come già fece, taluno pensa che dovrebbe ancor fare.

A questo proposito non sarà fuor di luogo l'evocare una memoria che caratterizza le persone di un non lontano passato: noi lo confronteremo col presente.

In data 2 Luglio 1819 A. Rosmini scriveva da Padova all'amico Pier Alessandro Paravia di aver come un *chiodo* fitto nell'anima, e gli premeva cavarselo, collo scrivergli, per essere *libero da colpa presso il Genio della sua terra*, e continua la lettera all'amico: „ . . . non vorrei che là nella vostra lettera, dove parlate di Clementino nostro, faceste poco favorevole pittura di Rovereto. Perciocchè pare che voi mettiaste il „Vannetti, fra i pretazzuoli di villa, di cui sopra parlate; e fra le ville Rovereto nostro. „No, egli non è grande, anzi picciola città: ma non si picciola, come altri può credere, „per notizie letterarie. Ivi per certo si sa quello si faccia in Italia, vengono anche là i „giornali e i libri, e son per dire senza timore che più si sa nel nostro picciolo Rovereto quello si faccia nella rimanente Italia, che qui in Padova, in questa sede delle „scienze tutte e d'ogni bel sapere quasi madre e donna. il Vannetti poi che aveva „corrispondenza con tutti i letterati del suo tempo, e che tutti si guardavano a gara

„l'opera loro, il Vannetti ne sapea più di qualunque barbassoro di coteste ampie città, „circa quanto usciva di bello e di brutto dai torchi. E non era egli anzi inesorabile „pungitore di coloro tutti che occupassero le stampe coll'imbratto di una lingua francese, e cascante e lasciva, e senza sugo e senza sale, e piena di modernezza, d'affettazione e di falsi luccichii? O perdonò forse fino alla metastasiana svenevolezza? no. „Leggeva tutto e vegliava<sup>(1)</sup>, Bensì ch'e' altro non ne traeva dagli autori stemperati „e smaccati per se fuor che l'abborrimento maggiore e questo fu privilegio suo singolare „e da proporre a pochissimi, specialmente se non son già tutta sostanza cogli antichi. „Onde noi ne dovremo stare cautissimi, all'età nostra. Vedete dunque di non far sì „piccola la città del Vannetti, nè sì segregata dall'altro mondo...“<sup>(2)</sup>

Così pensava e scriveva Rosmini giovane di ventidue anni!... E noi viviamo di memorie, e le memorie nostre più belle sono quelle dei nostri grandi, senza dei quali che pur tanto lavorarono per la scienza, per la patria e per l'Accademia, Rovereto sarebbe un deserto nel campo della coltura, la quale, volere o non volere, intonando l'ambiente, segnerà sempre anche il progresso economico, politico e sociale, anzi tutto il benessere della popolazione con lo sviluppo delle industrie e di ogni bella e geniale impresa.

E l'Accademia, contro il giudizio di coloro che pensassero doversi chiudere il ciclo della sua esistenza, diede un saggio del come essa possa ancora continuare sempre intesa ed illustrare la patria, ad evocare care memorie, che certo torneranno utili, a tempo opportuno, cosicchè i posteri lungi dal gettar l'ombra dell'ignavia sui loro maggiori, penseranno piuttosto ad emularli e vincerli nella propaganda di quello spirito caratteristico ed unitario nazionale, pel quale solo possono destarsi e ingigantirsi novelli pensamenti, e meglio attuarsi gloriosi ideali.

Ne queste sono vuote espressioni, usate, come è di moda, da certi critici parolai, che tra le nebulose tentano di dar corpo alle vane parvenze, ma si dal fatto che si pubblicano in mole sempre maggiore gli *Atti Accademici*, in genere diretti ad illustrare avvenimenti, persone e famiglie del paese, e dall'altro fatto, che oggi è pure compiuto, di aver ottenuto dalla i. r. Autorità la custodia degli Atti notarili del circondario tribunale di Rovereto, dei secoli passati, ai quali seguirà la consegna dei documenti comunali e di altri pubblici uffici, il che tutto costituirà un materiale prezioso e ricco per gli studiosi, che, non si dubita, sorgeranno a mostrare con prove alla mano come questa non fu e non sarà la terra dei morti. Così si può affermare che l'attività accademica, benchè limitata e locale, è però sempre una lodevole manifestazione di vita, che potrà avere qualche periodo di torpore, ma sarà sempre un indizio di forze latenti, che a tempo opportuno si evolveranno con viemmaggiori conati, per metterla a paro delle più vigorose e invitate unità, che ingrossano il lavoro incessante per raggiungere gli obbiettivi delle più nobili ed utili aspirazioni.

<sup>(1)</sup> Forse l'originale ms. diceva *vagliava*.

<sup>(2)</sup> *Giovane età e primi studi di A. Rosmini-Serbatì*. Lettere a Pier Alessandro Paravia raccolte e annotate dall'Ab. Jacopo Bernardi. Italia 1860. Tip. di Gius. Chiantore, Pinerolo, pag. 50.

Ciò che pose tuttavia in qualche impiccio i compilatori delle Memorie, fu il dubbio di dover pubblicare le biografie di quei Soci viventi che non avessero dato il proprio assenso, cioè una positiva adesione, poichè essendo già stato deliberato dal Consiglio accademico di stampare intorno ai Soci quelle notizie soltanto ch'essi avessero inviate, o indicate da potersi inserire, e non avendo molti fatto conoscere i loro desideri, il Comitato credette di non poter arbitrare e lasciò così nel Volume il solo nome degli stessi quale era notato nell'Albo, e in documenti officiosi dell'Accademia.

Tanto più poi si credette conveniente un tale proposito, perchè non si dubita che l'Accademia continuerà, sotto il titolo di *Cronaca* ad inserire nei propri Atti le biografie dei Soci defunti durante l'anno, specialmente quelle che non fossero state estese nel Volume commemorativo, e così verrebbe compiuto dopo morte ciò che si credette non potersi fare mentre i Soci erano in vita.

Tutto questo premesso, i compilatori offrono la presente *Aggiunta*, anche per mostrare aperta la via a quelli, che in seguito volessero continuare nell'impresa, la quale potrà rendersi sempre più esauriente, man mano che venisse arricchita di nuove notizie, avvertendo che queste, se non costituiranno una nuova *Aggiunta* (che riuscirebbe interminabile), potranno però essere registrate nella anzidetta *Cronaca* degli Atti che si stampano periodicamente, almeno finchè non verranno meno i mezzi, il pubblico interessamento e la carità di patria.

## AGGIUNTE E CORREZIONI ALLE BIOGRAFIE DEI SOGI

1. **Vannetti cav. Giuseppe Valeriano de' Villanova**, pag. 282, linea 5 dal basso, si omettano le parole: „Il P. Antonio Cesari ne scrisse e pubblicò la vita.“

5. **Saibante-Vannetti (de) Bianca Laura Felicita Gioseffa Anna**, pag. 286, linea 5 dal basso, si legga: Il Ch. Prof. Ant. Zandonati pubblicò . . . . . nella sua „Letteratura tridentina“ ecc.

3. **Clemente Baroni**, pag. 293. In poche copie del Volume commemorativo incorse la data di nascita 26 Nov. 1776 invece che 26 Nov. 1726.

6. **Ferrari Vigilio**, pag. 295. Nella Biblioteca civica di Trento si trova un ms. (N. 455): „*Lettera al Nob. Bernardino de Giovanni, intorno alla origine delle fonti e intorno ai Lapidefatti, con alcune riflessioni sopra le paludi di Lungoadige e sopra due montagne della Valle Lagarina.*“

Questa dissertazione il Ferrari l'aveva destinata per la tornata 27 dic. 1776. (Dall'opusc. di F. Pasini: L'Accad. roveretana degli Agiati, Capodistria 1904).

A. BONOMI.

Pag. 299.

15. **Tamburini ab. Pietro** (n. 1 Gennaio 1737, m. 10 Marzo 1827).

Illustre teologo del secolo scorso, nacque a Brescia. Destinato dai parenti allo stato ecclesiastico, studiò filosofia e teologia nel seminario di Brescia, venendo, per i suoi meriti, in molto favore presso il vescovo della stessa città. Per mezzo di costui, il Tamburini fu professore di filosofia, indi di teologia nel seminario. Non passò molto che, per aver forse manifestate opinioni che lo rendevano sospetto di giansenismo, e per non essere esposto al più potente partito dei molinisti, risolse d'andarsene a Roma. Dotato di pronto e svegliato ingegno e colto vastamente, il Tamburini non tardò a farsi strada e ad esser conosciuto dai più studiosi uomini del suo tempo, ottenendo, all'epoca della soppressione dei gesuiti, di prender parte al pubblico insegnamento. Amico intimo dello Zola, lesse insieme con questo, nella stessa Università, dal 1777 sino alla fine del secolo xviii, storia ecclesiastica e morale cristiana. Trasferito il collegio ungarico da Roma a Pavia, Giuseppe II nominò il Tamburini prefetto di quello studio. Mandato da Monsignor Ricci, vescovo di Pistoia, ad

assistere, in qualità di suo teologo, al concilio diocesano, ebbe il titolo di promotore di quella sinodale adunanza. Durante il governo della repubblica italiana e del Regno d'Italia, fu eletto alla cattedra di filosofia morale, ufficio che tenne finchè venne nominato consultore presso il ministero del culto. Creato *cavaliere dell'ordine della Corona di ferro*, membro del collegio dei dotti, membro del reale istituto di scienze, lettere ed arti del Regno d'Italia, visse gli ultimi giorni suoi in Pavia. Fra le molte opere pubblicate dal Tamburini oltre all'*Analisi del libro delle Prescrizioni di Tertulliano* e a *La vera idea della Santa Sede*, opere per cui gli si schierarono contro coloro, che diversamente giudicavano intorno alle controverse dottrine di giurisdizione ecclesiastica e civile, della divina grazia, della penitenza e di altre, si ricordano di lui: la *Teologia cristiana*, in latino (6 vol. in-8); *Analisi del primo libro di Origene contro Celso* (1 vol. in-8); *Introduzione allo studio della filosofia morale*, ecc. (7 vol. in-12); Lettere di un teologo piacentino; Cenni sulla percettibilità dell'umana famiglia (1 vol. in-12).

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. X, pag. 420).

Pag. 309.

**43. Sperges de Palenz e Reisdorf barone Giuseppe** (n. 31 Gennaio 1725, m. 26 Ottobre 1791).

Dilettante d'arte e naturalista, nacque in Innsbruck. Compiuti gli studi giuridici, nel 1744 fu nominato segretario presso il capitanato principesco provinciale in Trento. Nel 1750 sotto il conte di Wolkenstein ed il barone di Hormayr fu incaricato di trattare con Venezia per questioni di confini; il che gli diede occasione di pubblicare la prima carta geografica del Tirolo meridionale, della quale si servì come base Pietro Anich. Fu in seguito chiamato a Vienna quale Aggiunto dell'Archivio di Corte e Stato. Nel 1756 fu nominato cavaliere, nel 1759 Archivista ministeriale e nel 1763 Consigliere aulico. I suoi tentativi di ritornare nel Tirolo riuscirono vani.

Nel 1766 fu inviato a Milano per sedare quelle provincie italiane soggette all'Austria. I suoi meriti in questo riguardo furono premiati col grado di Barone e col'ordine di S. Stefano. Era considerato a Vienna, assieme a Kaunitz, come un mecenate delle arti. Dietro le sue indicazioni fu eretto l'arco trionfale di Innsbruck. Era considerato come autorità per progettare medaglie di festività o commemorative. Mostrò sempre un vero interesse per tutto ciò che riguardava il Tirolo. Morì a Vienna.

M. MAYR.

Pag. 312.

**50. Festi ab. Gio. Batta.**

Era figlio di G. B. e di Marianna de Giuliani. Fu dottorato in Teologia a Salisburgo nel 1750.

C. FESTI.

Pag. 317.

**60. Torre Giov. Callisto** (n. 18 Febbraio 1717 m. 25 Ottobre 1790).

Di Angelo Antonio Torre, che fu Gonfaloniere della Repubblica nel 1760 e di Rosa Compagni, nobilissime famiglie lucchesi, nacque Gaetano Torre, che vestendo l'abito religioso fra i Canonici Lateranensi alla Basilica di san Frediano, cambiò il

nome di battesimo in quello di Giovanni Callisto. Ebbe quattro fratelli, dei quali Bernardino e Vincenzo furono al pari di lui eletti a far parte dell'Accademia lucchese, che allora dicevasi degli Oscuri, facendo compagnia col celebre storico della Contessa Matilda, Francesco Maria Fiorentini, e con Giov. Domenico Mansi che fu de' più dotti uomini di quell'età e Arcivescovo di Lucca. Vincenzo pure fu eletto Arcivescovo di questa città il 5 di Febbraio 1762, sebbene non potesse prender possesso della sua sede, impedito da una infermità che lo colse e lo rapì all'amore de' suoi cittadini.

A lui succedette nel priorato di S. Pietro Maggiore, la chiesa della Serenissima Repubblica, Giovan Callisto, che era Abate dei Canonici Lateranensi, e tenne cotesta nuova dignità fino alla sua morte. Ebbe ingegno e dottrina, onde l'Accademia degli Agiati di Rovereto lo ascrisse fra i suoi, e fu il sessantesimo, che è quanto dire dei primi, e nel primo anno della vita gloriosa dell'Accademia; e fu eletto degli Oscuri l'8 di Settembre del 1760. Buon argomento della sua dottrina è la memoria che si conserva di lui presso gli Agiati, che cioè fu lettore di teologia in S. Maria della Passione in Milano; dovendoci assai dolere che non ci rimanga de' suoi lavori altro che un breve discorso, pubblicato in Lucca per le stampe del Marescandoli il 18 di Ottobre del 1772. Veramente è una lettera dedicatoria, con la quale Giov. Callisto offre a otto Signorine delle nobilissime famiglie Galganetti, Fatinelli, Bernardini, Cittadella, Orsucci e Sardini, nell'occorrenza della solenne loro professione nello storico Monastero di S. Giustina (il cui ultimo avanzo, la Chiesa, è stato ora, per l'ampliamento dello spedale inconsultamente distrutto) offre un Dialogo melodrammatico fra lo Sposo divino e la sacra Sposa, lavoro di conio metastasiano, secondo il vezzo dei tempi, ma fatto nientedimeno con assai garbo da Cristofano Matteo Martelli Leonardi prete, socio anche lui dell'Accademia degli Oscuri e maestro d'eloquenza nel Seminario arcivescovile di Lucca. Può essere forse che qualche lavoro di don Giov. Callisto giaccia sepolto tra le vecchie carte della famiglia Torre, estinta da qualche tempo, presso coloro che di essa ereditarono le sostanze e le masserizie; se pure non è avvenuto, per l'incuria de' possessori, che venduto a peso di carta abbia trovato l'ultimo fato sul banco di un salumaio.

R. BIAGINI.

Pag. 324.

**71. Zampieri conte Camillo** (n. 1701, m. 1784).

Nacque ad Imola. Fu ambasciatore presso la Santa Sede, e ventiquattro volte gonfaloniere. Di lui abbiamo: *Poesie latine e italiane; Tobia, ovvero della educazione*, opera stimabilissima per le idee e per l'eleganza dello stile.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. X, pag. 1435).

Pag. 324.

**74. Morelli-Fernandez Maddalena** (n. 1740, m. 1800).

Improvvisatrice, nata a Pistoia, e morta, a Firenze. Da giovinetta cominciò ad improvvisare sonetti e liriche; andò in giro per l'Italia a dare saggio della propria valentia, fu bene accolta dalla corte di Napoli, e vi sposò un gentiluomo spagnolo per nome Ferdinando Fernandez. Nel 1775 ella venne accolta nell'Accademia degli

Arcadi, ove prese il nome di *Corilla Olimpica*, e, il 31 agosto 1776, venne solennemente incoronata poetessa in Campidoglio. Bodoni pubblicò, in una splendida edizione, gli *Atti della incoronazione* con alcune sue poesie.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. VII, pag. 843).

Pag. 324.

**75. Roccati dott. Cristina** (n. 1730, m. 1787).

Illustre scienziata, nata a Rovigo e quivi morta. In età appena pubere si portò all'università di Bologna, dove per tre anni attese allo studio delle scienze fisiche e matematiche, studiò la logica e la metafisica, e si familiarizzò colle lingue latine e francese. Tornata in patria, nel 1750 ottenne laurea di dottoressa e fu acclamata nelle sue dissertazioni. Di nuovo si porta a Bologna, dove annuncia lo svolgimento di alcune tesi filosofiche (1752), e tanta è la meraviglia degli uditori che in suo onore si conia una medaglia, e dal Savioli si pubblica un componimento poetico. Si ritrasse a Padova in quello stesso anno 1752, dove il vecchio padre si trovava; e quivi studiò le lingue orientali che con somma facilità si rese domestiche. Mortole il genitore, si ricondusse a Rovigo, ed occupò cattedra in quell'istituto per ben 27 anni.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. IX, pag. 329).

Pag. 325.

**78. Zanotti Giampietro.**

Pittore e poeta, figlio di Giovanni Andrea, buon commediante nella Compagnia italiana di Parigi. Nacque a Parigi e morì a Bologna. Prediletto allievo del pittore Lorenzo Pasinelli, nel 1695 ne sposò la nipote. Della sua attitudine nella pittura diede chiaro saggio a diecinove anni, dipingendo in Bologna la *Santa Caterina*, e vi eguagliò in breve i più famosi in quell'arte. I più pregievoli fra i suoi quadri, per benintesa composizione, buon colorito e viva espressione delle figure sono: la *Incredulità di S. Tommaso*; la *Resurrezione dei Morti*; un'*Ambasciata degli Abitanti delle Romagne ai Bolognesi* e una *Madonna*; i primi tre, tutti a Bologna, il quarto all'ospedale civile di Modena. Nella virilità lo distrasse dalla pittura l'amore degli studi letterari, frutto dei quali furono varie opere in prosa ed in versi scritte con grande purezza di stile, come le seguenti: *Pitture di Bologna*; *Vita di Lorenzo Pasinelli*; *Didone*, tragedia; *Storia dell'Accademia Clementina*; *Poesie*; *Vita di Eustacchio Manfredi*; *Claustro di san Michele in bosco, dipinto da Lodovico Casacci ed altri*; *Avvertimenti per l'incamminamento alla pittura* ecc. Fu anche valente maestro di pittura e il più noto fra i suoi allievi è Ercole Lelli.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. X, pag. 1438).

Pag. 328.

**81. Fabri Alessandro** (m. 21 Giugno 1768).

Uomo di lettere, nato a Castel San Pietro (Bologna), morto nella stessa città. Fu notaio, ma nello stesso tempo coltivò con successo le belle lettere. Si hanno, infatti, di lui opere letterarie, sotto il titolo: *Prose di A. Fabri bolognese* (Bologna 1722) e *Poesie di A. Fabri* (Bologna 1776).

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. IV, pag. 444).

Pag. 345.

**109. Vettori dott. Vittore.**

Dottor fisico mantovano, che il Quadrio chiamò il Berni del Settecento, dimenticando che già s'era detto del Faggiuoli, diede alle stampe a Mantova nel 1744, poi, rifatte e corrette e con molte giunte, a Milano nel 1755, un volume di *Rime piacevoli*, che s'ebbero lodi del Lami, del marchese Andrea Alamanni, vicesegretario della Crusca, di Francesca Manzoni, di Luigi Giusto Veneziano, del Galeotti, del Baretto. Sono capitoli, sonetti e sonettesse, stanze, due canzoni e una canzonetta di strofe polimetriche; poi una parafrasi in due canti del secondo libro dell'*Asino d'oro* di Lucio Apuleio e il lamento di *Tofano colla Checca*, formato di stanze rusticali sul gusto dei quattrocentisti; sei *capitoli*, preceduti e seguiti da buon numero di sonetti caudati, formano un piccolo poemetto giullaresco a sè, intitolato *Il Nanni*, che fu recitato in Mantova nell'Accademia de' *Timidi*, di Carnevale. Il dottor Giammaria Galeotti, amico e concittadino del Vettori, preso anche lui d'amore per i „*Ghiozzi e i cardi e l'orinale*“ gli faceva di gran lodi per aver „tolto in prestito i colori del Berni“ (*sonet. proemiale*)

Dico i colori della poesia  
Idest i motti le sentenze i detti  
Che tengon le brigate in allegria;  
E perchè sono arguti, piani e schietti,  
E sparsi di leggiadra bizzaria,  
Saran cercati, comprati, e poi letti.  
E le stanze, e i sonetti,  
E i capitoli vostri in conclusione,  
Elle son tutte cose belle e buone:  
Non erran le persone  
In dir che voi nel volgar fiorentino  
Gite a miglior vicino, vicino:  
Se il Varchi, e messer Bino  
Con que' che tolto a seguitare avete,  
Potessero veder come scrivete,  
Giurerien, che non siete  
Lombardo, e non farebbon differenza  
Da voi a un, che sia nato in Fiorenza.

Veramente questa differenza la faceva il sullodato marchese Alamanni fiorentino, il quale in una *ingegnossissima lettera* aveva fatto avvertito il Vettori che ne' suoi versi „c'erano alcune cose, che non istavano del tutto a martello secondo le buone regole dello scrivere dirittamente.“ A me il toscanesimo del Vettori pare fratello carnale, per qualità e grado, di quello del P. Branda, che si meritò le beffe e i rabbuffi de' *Trasformati*. Nondimeno il Vettori si fa un vanto di camminare, quanto a costrutti e a scelta di vocaboli, sulle orme del Berni, del Mauro, del Della Casa, e di non voler adoperar voce che non sia di Crusca, o di rime in volgar fiorentino; ghiribizza, descrive, finge, motteggia, non senza brio e sale, come nel capitolo *Della Gelosia*; ma per mero esercizio di stile, e senza intenzione di satira personale; benchè certi ritratti

sembrin atteggiati dal vero, come, nel capitolo *Sopra un birbone*, il ritratto di un baccello che spacciavasi per dotto,

E veste quel giubbon di color nero  
In parte rappezzato e in parte rotto;

che a Milano conosceva il Tanzi e il Riviera, e scriveva versi sul *gatto* del Balestrieri, e all'accento pareva più romagnolo che toscano o lombardo. Nè credo impersonali i componimenti su *Il Nanni*, adombramento un po' grossolano d'un pedante borioso maldicente e presumente di sè,

Ha un cervello che il perno è de' cervegli  
Idest una mirabile testaccia,  
Ov'hanno il nido i gheppi e falimbegli.  
E qui Platone e Aristotil taccia;  
La sua ben si può dir filosofia,  
Ma quella di costoro è una cosaccia.

Forse eran ripicchi accademici..... Al marchese Sordi manda un *Lamento* in morte d'una sua cagnoletta chiamata *Ciccìa* in più di 40 terzine, poco meno d'un canto dantesco. (V. Storia letteraria d'Italia. Il Settecento di Tullio Concari. Milano, Vallardi).

Pag. 347.

**123. Balzani ab. Achilleo** (n. 8 Aprile 1767).

Prete secolare d'onesta famiglia, si diletto molto di poesia volgare e fu ascritto a varie accademie. Il 20 Dicembre 1738 fu eletto cappellano degli Anziani di Bologna, giubilato nel Febbraio 1757.

Ha rime sue nella parte IV della raccolta di *Rime di alcuni illustri autori viventi, aggiunte alla scelta di Agostino Gobbi*. Moltissime altre sue poesie sono in fogli volanti o nelle varie raccolte fatte ai suoi tempi.

(Da pag. 334 del Vol. I delle *Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi*. Bologna, 1781).  
R. PREDELLI.

Pag. 347.

**124. Balestrieri Domenico** (n. 1714, m. 1780).

Poeta, nato a Milano, quivi morto; fu valente nel verseggiare, tanto nello stile grave che nel faceto, ma riuscì particolarmente scrivendo nel vernacolo milanese. Fu amico di tutti i begli ingegni che a' suoi tempi onoravano Milano e l'Italia; lasciò molte opere tra cui: *Rime* e un'amenissima traduzione in dialetto milanese della Gerusalemme liberata del Tasso.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. II, pag. 67).

Pag. 354.

**147. Bergalli Gozzi Luigia.**

Poetessa, moglie di Gaspare Gozzi, nata a Venezia, coltivò particolarmente la poesia drammatica e scrisse: *Agide re di Sparta*; *Elenia*; *La Bradamante*, drammi musicali; *Le avventure del poeta*, commedia; *Elettra*, *La Teba*, tragedie. Diede anche:

*le Commedie di Terenzio* tradotte in versi sciolti; *Componimenti poetici delle più illustri d'ogni secolo*.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. II, pag. 298).

Pag. 358.

**156. Lodron Conte Mons. Sebastiano.**

Figlio del Conte Francesco Ciambellano e Consigliere intimo e di Anna Contessa Harrach, Arciprete di Villa Lagarina, fratello del Conte Lodron, Capitano del castello di Rovereto (V. Lapide del 1754). Nel 1749 Sebastiano rinuncia la Parrocchia di Villa Lagarina al fratello Massimiliano.  
C. FESTI.

Pag. 362.

**169. Zanetti Anton Maria** di Alessandro (n. 1706, m. 1778).

Nacque in Venezia e studiò lettere e scienze sotto la direzione dei gesuiti, mentre dal cugino, Anton Maria di Girolamo, apprese l'amore per le arti belle. Stimato bibliografo e numismatico, fu nominato *Custode* della pubblica Libreria di San Marco nel 1736, quando ne era bibliotecario il benemerito Tiepolo, ed alla sua morte v'ebbe successore il celebre ab. Morelli.

Di lui possediamo:

1. Statue antiche greche e romane nell'antisala della Libreria di S. Marco e in altri luoghi pubblici di Venezia. Venezia, 1740, 2 vol. in-f.º (in unione col cugino). — 2. Varie pitture a fresco de' principali maestri veneziani. Venezia, 1760, in-f.º — 3. Della pittura veneziana. Venezia, 1771, in-8. — 4. Graeca D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta iussu senatus. Venetiis, 1740, in-f.º — 5. Latina et Italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta iussu senatus. Venetiis, 1741, in-f.º

(Cfr. Moschini. Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni, Venezia, 1806, Vol. III, pag. 55, e la biografia premessa all'opera dello stesso Zanetti; Varie pitture a fresco, e la Galleria dei Letterati ed Artisti illustri delle provincie veneziane del secolo XVIII, Venezia, 1824).

Pag. 359.

**161. Fontana ab. Gasparo Ferdinando Felice.**

L'Accademia gli decretava la seguente epigrafe:

FELIX · FONTANA · ROBORET · ACADEM.  
SOCIUS · VIR · CLARISS. · QUI MAGNO · HETRUR.  
DUCI · A · PHYSICIS · EXPERIMENTIS · ET · MUSEI  
PRAEF. · FUIT · CUI · IN · EXQUIRENDIS · RERUM  
CAUSIS · VEL · GALLOR · INDICIO · PAUCI · PARES  
PONUNTUR · ANTEFERTUR · NEMO  
DECESSIT · FLORENTIÆ · VIII · ID. · MART. · MDCCCV

Pag. 364.

**176. Trombelli mons. Gio. Grisostomo** (n. 1697, m. 24 Gennaio 1784).

Di famiglia bolognese nacque a Nonantola, ma fu portato ed educato a Bologna. Quivi divenne lettore di filosofia in S. Salvatore e professore di Teologia di questa

Canonica. Nel 1737 fu nominato Abate di S. Salvatore. Della sua dottrina fanno fede l'estesa corrispondenza cogli eruditi del suo tempo e le molte opere storiche e letterarie da lui lasciate.

Un'estesa biografia e l'elenco delle sue opere edite ed inedite ci fornisce il Fantuzzi „Notizie degli scrittori bolognesi,“ Bologna, 1790, Vol. VIII, pag. 122-128.

A. SEGARIZZI.

Pag. 368.

**188. Borromeo conte Antonio Maria** (n. 1724, m. 1819).

Letterato e bibliofilo, nacque a Padova, da nobile famiglia. Fece, con grande dispendio, una collezione degli antichi novellieri italiani e ne pubblicò il catalogo con questo titolo: *Notizia dei Novellieri italiani posseduti ecc.*, con alcune novelle inedite. Esaurita tosto la prima edizione, il conte Borromeo altra ne diede con questo titolo: *Catalogo dei novellieri italiani*, con aggiunte ed una novella inedita. In questa edizione il catalogo è accresciuto d'un copioso numero d'articoli. Morì a Padova e con lui si estinse in quella città il ramo dei Borromeo.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. II, pag. 508).

Pag. 369.

**190. Cesarotti ab. Melchiorre.**

Fu scrittore operoso e vario, autore di prose e di poesie, che gli acquistarono fama non ordinaria.

„Io, nella carriera letteraria, gli scriveva Clementino Vannetti, sono un tirone, Ella è un atleta già coronato e famoso.“ (Lett. 31 Maggio 1780); e veramente 40 volumi formano le sue opere; tradusse da molte lingue antiche e moderne, nè sempre con criterio retto e giudizioso; da Eschilo il *Prometeo* (1754), da Voltaire il *Maometto*, la *Morte di Cesare*, la *Semiramide* (1762); da Tommaso Gray la nota *Elegia d'un cimitero campestre* (1772); nel 1774 pubblicò il primo volume della traduzione di Demostene, che ne' cinque anni successivi condusse a termine con copiose note ed osservazioni grammaticali, rettoriche e critiche; nel 1786 pose mano alla stampa dell'*Iliade*, volgarizzata letteralmente in prosa e in verso sciolto, che più tardi (1795) ribattezzò *Morte d'Ettore*, con una nuova orditura teologica, poetica e morale, e innesti e alterazioni, che gli meritavano un severo giudizio del Monti e la caricatura, che rappresentava una testa antica d'Omero sopra una persona vestita alla foggia moderna. Chiamato alla cattedra di letteratura greca ed ebraica nell'Università di Padova, vi attese a studi d'erudizione e di lingua, e nel 1781 pubblicò un *Corso ragionato di letteratura greca*, poi, quattro anni più tardi, un *Saggio sulla filosofia del gusto*, e il famoso *Saggio sulla filosofia delle lingue* (1785), che parve opera sovversiva, dove espose in forma ordinata e con forza dialettica non comune i principi, che intorno al parlare ed allo scrivere italiano aveva sparpagliato quà e là in parecchie *acroasi* o prolusioni latine, e nella sua copiosa corrispondenza epistolare. Il Cesarotti, anche senza essere quello spasimante adoratore de' francesismi, ebbe in questa materia una larghezza d'intenzioni che non piacque ai *puristi*. Le dottrine, esposte nel *Saggio*, furono, prese in esame da Guido Mazzoni, e le conclusioni non sono in tutto e in ogni parte biasime-

voli, benchè trovassero di molti oppositori, e tra i più ragguardevoli Francesco Galeani Napione. Ma la gloria più duratura del Cesarotti è in particolar modo legata alla versione dei poemi di Ossian, che il Foscolo disse meravigliosa.

(V. Storia letteraria d'Italia. Il settecento di Tullo Concari. Milano, Vallardi).

Pag. 374.

**206. Schellhorn Giov. Giorgio.**

Letterato tedesco, nato a Memmingen ed ivi morto. Fu bibliotecario e direttore dell'Accademia di Memmingen, visitò la Svizzera e la Germania per raccogliere libri rari, e pubblicò: *Amoenitates litterariae; De religionis evangelicae in provincia salisburgensi ortu et fatiis; Amoenitates historiae ecclesiasticae et litterariae.*

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. IX, pag. 813).

Pag. 374.

**208. Cristani di Rallo Gius. Nicolò** (m. 1776).

(V. *Tridentum*. Anno II, Fasc. VII, pag. 280).

Pag. 376.

**212. Facciolati Iacopo** (1682-1769).

(V. Concari, Il Settecento, pag. 254).

Pag. 377.

**214. Morgagni G. B.**

Uno dei più celebri medici ed anatomisti che vanti l'Italia. Rimasto orfano del padre, si applicava talmente allo studio che, a quattordici anni, la sua città natale gli conferiva un diploma accademico. A sedici anni recavasi a Bologna a studiare l'arte salutare, e vi si addottorava nel 1701. Dopo di essere stato assiduo collaboratore del suo maestro Valsalva, che rimpiazzò nella cattedra quando si allontanò da Bologna, il Morgagni, pubblicate che ebbe le sue prime memorie scientifiche, mercè le quali conquistò uno dei primi posti fra gli anatomisti dell'epoca sua, andò a perfezionarsi nelle scienze fisiche e naturali a Padova, ove, nel 1712, gli fu conferita la cattedra di medicina teorica, e, nel 1715, quella di anatomia, più consentanea ai suoi studi ed alle sue simpatie. Da allora in poi gli studi anatomici assorbirono la sua attività; e se nel corso della sua lunga e gloriosa carriera, l'illustre professore ebbe l'occasione di mostrare quanto fosse vasta e profonda la sua dottrina, sia nei consulti che gli si chiedevano di frequente, sia nelle sue accurate ricerche su alcuni punti di storia, di archeologia e di linguistica, i consulti e le ricerche anzidette per lui non furono altro che delle distrazioni dagli austeri lavori dell'anfiteatro e del professorato. Il celebre anatomista era quasi ottuagenario quando pubblicò il suo immortale trattato di anatomia patologica e, quando egli fu colto dalla morte, dopo sessant'anni di professorato, stava correggendo le sue opere, di cui si accingeva a pubblicare una nuova edizione. Quantunque a G. B. Morgagni si debbano molte utili e belle ricerche in anatomia propriamente detta, ov'egli rettificò parecchi lavori de' suoi predecessori, fu soprattutto in anatomia patologica ch'egli riuscì eminente ed acquistò una grande e meritata celebrità, poichè i suoi lavori furono quelli che fecero assegnare a questo ramo delle discipline mediche il posto che gli

spetta nel campo della scienza. Morgagni fu il primo a studiare ed a segnalare i rapporti che collegano le lesioni organiche ai sintomi, mercè i quali si manifestano durante la vita. Alla quantità di osservazioni precise e feconde in insegnamenti, che il Morgagni raccolse nel suo immortale trattato *De Sedibus et Causis Morborum*, non mancò altro che l'anatomia generale, che non era per anco nata, e la fisiologia sperimentale, che non era vitale. Oltre il famoso trattato *De Sedibus*, ecc., il Morgagni scrisse pure molte altre opere di gran pregio, fra le quali vanno ricordate quelle che si intitolano: *Adversaria anatomica; Adversaria omnia; Nova Institutionum Medicarum Idea*, e, insieme al Lancisi (il celebre chirurgo romano), collaborò a una edizione delle Tavole di Eustachio.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. VII, pag. 852).

Pag. 382.

**225. Lindegg Baldassare Nicolò** (n. 1694, m. 9 Gennaio 1781).

Nicolò Baldassare Lindegg, nacque a Rovereto da Melchiore e Ginevra degli Alessandrini di Trento. La famiglia Lindegg oriunda dalla Stiria o dalla Germania fu nobilitata nel 1548 da Massimiliano re di Boemia col titolo nobile di Lizzana e Molllemburg.

Nicolò Baldassare si dedicò alla medicina, entrò nel 1730 in possesso del feudo di Lizzana, fu uomo di grandi meriti, beneficò Lizzana, Rovereto e Marco, era medico fisico, soprintendente dell'ospitale di San Tomaso, consigliere anziano e patrizio rovetano. Pubblicò dei versi in occasione di felici avvenimenti. Morì a Rovereto e fu sepolto nella tomba di famiglia nella chiesa di Santa Maria del Carmine. Ebbe per moglie Veronica de Carpentari-Mittenberg.

Q. PERINI.

Pag. 387.

**232. Carli-Rubbi Giovanni Rinaldo**, linea 3 dal basso, si legga: Esiodo, Apollonio Rodio, Orfeo ed Euripide, del primo dei quali tradusse la Teogonia, del quarto le scene più interessanti della *Ifigenia in Tauride*.

Di Carli-Rubbi Giovanni Rinaldo si ha un: *Elogio storico* di L. Bossi, Venezia, 1797 e: *Nel primo centenario della morte di G. R. Carli* di M. Tamaro, Parenzo, 1896.

(V. Pagine Istriane, Anno II, N.º 2, pag. 80).

Pag. 394.

**253. Gori Antonio Francesco** (n. 1691, m. 21 Febbraio 1757).

Nacque in Firenze e vi morì. Filosofo, storico, archeologo celebre, fu il primo che ponesse in chiara luce le antichità etrusche, spiegando gli usi, i costumi, i riti di quel popolo. Studiò teologia, e l'intimità che ebbe con vari distinti pittori gli fece nascere il desiderio di studiare la pittura, nella quale dimostrò del valore. Ma i suoi studi prediletti furono tutti dedicati all'antiquaria e pubblicò nel 1727 la prima sua opera: *Inscriptiones antiquae graecae et romanae in Etruriae urbibus extantes* con note del Salemi; vennero di poi la: *Tomba dei liberti e degli schiavi della casa di Livia* e la *Descrizione della Cappella di S. Antonio*. Fu il Gori professore di storia nel liceo di Firenze e quindi custode del *Museo fiorentino* con incarico d'illustrare e spiegare i capolavori contenutivi. Diede poi alla luce la sua traduzione del poema di Sannazaro:

*De Partu Virginis*. L'ultima opera data alle stampe dal Gori fu il volume primo della *Etruria illustrata* che contiene gran numero di diplomi e di monumenti. Si devono all'illustre archeologo e letterato, molte versioni dalla lingua greca, prima fra le quali quella del *Trattato del sublime* di Longino.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. V, pag. 534).

Insigne letterato senese. L'Alfieri amò di tenera amicizia Francesco Gori Gandellini, un uomo d'altri tempi gloriosi, che teneva sul banco accanto al libro delle ragioni del *dare* e dell'*avere*, gli Annali di Tacito e le Istorie di Machiavelli.

(V. Concari, Il Settecento).

Antonio Francisco Gorio Sacerd. et Civi Flor. S. Th. D. Historiar. Professori Publico. Academiarum Olmucien. Ienens. Regiar. Londinens. Gallic. Inscription. et Pulcrar. Litterar. Columbar. Florent. Furfureor. Arcad. Corton. omniumq. pene Italicarum Socio eximio. Famigerato Viro. et sui temporis Antiquario peritiss. nulliq. secundo Basilicae Baptisterii Flor. Praeposito, bene sit heic in Christo dormienti. Honestis parentibus Carolo Hyacinto. et Peregrina Sacconia Florentiae ad literas ortus An. R. S. MDCXCI. v. Eid. Decemb. sub Anton. Coltio primum. deinde sub Alexandro Dulci decennis Ecclesiae S. Ioannis Clericus pie liberaliterque educatus. meruit a Cosma III M. E. D. unus ex Ministris Baptisterii eiusdem Basilicae designari. Cui muneri optimorum Scriptorum lectionem. adsiduam in Tuscanica. Latina eloquentia. et Poesi exercitationem. Non omissa interim Calligraphiae. Picturae. Musices. Cantusq. Ecclesiastici cura et studio. Nobilium Capponiorum Senat. Ferrantis filior. institutionem adiungens. Horisq. subsecivis in urbis Bibliothecis delitescens. Ab Antonio Maria Salvinio Graecis literis excultus. Et in vertendis Aristophanis. Isocratis. Luciani. et Dionysii Longini, operibus celerrime edoctus. Mox ad maiora excitatus. Pariterque a Senat. Philippo Bonarrota in veterum monumentorum cognitionem. et sensum intellectus, in consuetudinem doctissimorum hominum Maffei. Andreini. Blanchini. Eq. Victori. Maxime vero Sebastiani Bianchi exceptus. tandem dignus est habitus ut a Io. Gastone M. E. D. Historiarum Professor. post Io. Bapt. Casottium. ut Musei Florentini Scriptor. Et inlustrator eligeretur. quarum Patriae antiquitatum admiratione percussus. post Columbarium libertor. et servor. Liviae et Caesarum descriptum. Etruriae inlustrandae totus. quoad vixit. incubuit. aliosq. praecipue Cl. Passerium suum in eadem exornanda Sparta excitavit. Eorumq. scripta non pauca propriis sumptibus evulgavit. una cum Mediceae Palatinae Orientalium Codic. Catalogo. Veteres inscriptiones. praeter eas qua a Io. Bapt. Donio conlectas notis suis explicavit. et edidit. quotquot in Etruria extant. excripsit. digessit. Literatorum votis communicavit. Etruscae nationis primaevam linguam. decora. historiam antiquariam. monumenta cum prisca tum medii temporis in lucem emisit. ab adversariorum obiectionibus vindicavit. Civium suorum doctiorum memorabilia elogia. carmina. rara eruditaq. opera cuiusvis generis. plurima exterorum quoque partim discreta. partim in Florent. et Rom. Symbolarum decade consarcinata publicavit. Thesaurum Morellianum. post obitum Sigeber. Havercampi. Batavis instantibus. continuavit. adiecto ad column. Traian. commentario. inchoato perfectoque. altero gemmar. astriferar. omnium studiis. antiquitatis potissimum. rei Literariae. Typographicae. Pictoriae. Calcographicae. quibus unice delectabatur. sine

invidia adfuit. earumq. splendori. et amplificationi inserviit. conscripta recentior. coelatorum. ac tessellatorum. Caesareiq. Cimeliarchii historia. propterea bonorum. doctorum. cuiuslibet ordinis. et dignitatis virorum Italorum. Transalpinorum amicitias sibi conciliavit fovitq. continuo epistolico commercio. per Italiam. per Gallias. Britanniam. Bataviam. Germaniam. Museum suum Antiquitat. Sacrar. et Profanar. copiosa Bibliotheca plusquam privati Hominis curae. sed deliciae eius fuere. nullus pene scriptor coaeuus in re maxime antiquaria fuit qui eius mentionem non fecerit. libros miserit. neque fuerit e contra ab eo vel adiutus. vel donatus. qui Florentiam ventitabant nobiles. et eruditi exteri eum invisebant Patriae decus. et lumen clarissimum. qui morum integritate. ceterisq. Sacerdotis virtutibus. in Principes obsequio. in amicos fide. in studiosos amore. et cohortatione. in omnes beneficentia. facilitate. et oris suavitate fulgeret. praecelleretq. Clementis XII. Benedicti XIV. PP. MM. Sacro cuius Museo Christiana nonnulla rogatus. obtulit cimelia. multis laudibus. privilegiis beneficiis. sed longe plurimis cumulatus est a D. N. Francisco I. Romanorum Imperatore semper Aug. qui motu proprio sud die XVI. Novembris MDCCXLVI. Praepositum. aucto stipendio. creavit Babstisterio S. Ioannis. cuius Basilicae vet. sculpturas. et sacra Lipsana. suis edidit observationibus. patefecit. historiam adigit absolvissetq. nisi diptychorum cuiusvis generis adgressus syntagma. et magna ex parte typis impresso tanto thesauro. fuisset patriae. eruditorum. bonorum. et antiquitat. studiorum detrimento praereptus morte ob dext. cruris gangraenam. quae per dies XXIV. sine spe adflictata est eum a Deo auxilium. ab Ecclesia petentem sacramenta. XII. Kal. Februar. ann. Chr. MDCCLVII. aetatis vero suae LXV. mensib. II. d. X. h VI. post med. noct. eiusdem diei. quo Andreas P. Iulianellius S. Th. D. et Basilic. S. Laurentii. Canonicus adstans. et primus testamenti curator. hoc memoriae. quae in benedictione sit. amici singularis magistri. studiorum comitis. ac de se benemerentis per XXX. et amplius annos cum lacrimis debitum munus exsolvit. et annuente Iosepho Gorio fratre. et herede in loculum clausit sepulcri Goriorum ad D. Marci. ubi seq. die probor. precibus confluentium querimoniis patuit cadaver. quod meliorem resurrectionem expectat.

(V. Novelle letterarie Tomo XVIII, Firenze 1757, col 113-117. La iscrizione fu compilata dal Signor Canonico Dott. Pier Andrea Giulianelli in onore del Proposto Anton Francesco Gori, da porsi insieme col suo cadavere nel monumento della Chiesa di S. Marco di Firenze).

D. CHILOVI.

Pag. 395.

**254. Bianchi D.<sup>r</sup> Giovanni di Lucca.**

Era medico della regia casa e corte, e deputato alla V riunione degli scienziati dal Comitato permanente di sanità del ducato di Lucca.

A. BONOMI.

Pag. 395.

**255. Van-Swieten Gerardo Giovanni.**

Nacque di famiglia cattolica a Leida, si diede alla medicina, nella quale ebbe per maestro il celebre Boerhaave. Si addottorò a 25 anni e per tesi inaugurale pubblicò una dissertazione latina *Sulla struttura e sull'uso delle arterie*. Nel 1741 pubblicava,

pure in Leida il primo volume dei: *Commentaria in H. Boerhaavii aphorismis de cognoscendis et curandis morbis*, opera che diffuse largamente la fama dell'autore, il quale poco dopo fu fatto professore nella patria università. L'imperatrice Maria Teresa gli conferì una cattedra dell'università di Vienna (1745), lo scelse per suo primo medico e lo creò barone; ebbe pure le cariche di bibliotecario e di direttore generale degli studi. Istituì in Vienna un anfiteatro anatomico, un laboratorio di chimica ed un orto botanico, e portò molte savie riforme negli oggetti che riguardano l'esercizio della medicina e della farmacia. Come censore, fece proibire molti libri irreligiosi. Proseguì poi i *Commentaria*, i cui successivi volumi comparvero negli anni 1745, 1753, 1764 e 1772. Pubblicò pure in francese, nel 1759 in Vienna, una descrizione compendiosa delle malattie che regnano più comunemente negli eserciti e del metodo di curarle. Ottenne dall'imperatrice l'istituzione d'una scuola di clinica che fu modello a tutte in Europa; fece rifabbricare l'università e rese pubblica la sua biblioteca.

R. PREDELLI.

Pag. 397.

**269. Spolverini G. Battista.**

Parlando dei scrittori di poemetti didascalici..... Poesia che non canta più, ma narra, descrive, scherza, fa d'ogni cosa argomento di trastullo e di passatempo, senza energia, senza novità, in uno stile ornato e freddo: ammirata dei quadri e delle occupazioni campestri, che il forbito Conte Spolverini descriveva ne *La coltivazione del riso* (1758).

(V. Concari, Il Settecento).

Pag. 398.

**270. Nocker Francesco Antonio** (n. 7 Ottobre 1717, m. 16 Maggio 1798).

„*Francesco Romano Nocker* (dunque non Antonio) di Borgo si ricorda e come distinto giureconsulto e come storico e letterato di vaglia. Ebbe a padre Giuseppe Domenico, del quale abbiamo un volume manoscritto di Consigli legali. Fu podestà di Rovereto (1) e poi pretore in Riva (1782) per decreto del Principe Vescovo Pietro Vigilio. Solea alternare cogli studi legali quelli di amena letteratura e fece versi latini che sono inediti, come sono inedite le due opere storico-geografiche: *Syriae et Palaestinae locorum nova et accurata descriptio*, e *De Venetia et historia Galliae traspadanae regionibus*.“

(V. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini. I Ed. 1883).

A. BONOMI.

Pag. 401.

**278. Calogerà Angelo** (1714-1795).

Le opere letterarie del P. A. Calogerà sono utili sempre a consultare da chi studia le condizioni della Letteratura nel tempo in cui furono composte. Il disegno ampio è spesso a scapito della profondità ed esattezza. Tali opere vogliono abbracciar troppo, e riescono il più delle volte a dare una serie di dissertazioni accurate, di disputazioni filosofiche e scientifiche, più somiglianti agli Atti delle Accademie, che a scritture storiche.

(V. Concari, Il Settecento, pag. 193).

(1) 22 Giugno 1745. V. Raffaele Zotti, Storia della Valle Lagarina. Trento 1863, Vol. II, pag. 536.

Pag. 415.

**320. Ansaldo Padre Casto Innocenzo** (n. 7 Maggio 1710, m. Maggio 1780).

Professore ed archeologo. Nacque a Piacenza. Nel 1726 vestì l'abito di S. Domenico: creato nel 1737 professore straordinario di teologia all'università di Napoli, non potè occupare la cattedra perchè richiamato dai suoi superiori. Temendo contrarietà egli si ritirò a Chieti, presso il marchese Ceppagatti e poi passò nel Veneto. Nel 1745 per intromissione di papa Benedetto XIV fu nominato professore di teologia nel convento del suo ordine a Brescia. Insegnò poi a Ferrara, a Milano e infine occupò la cattedra di filosofia all'università di Torino. Scrisse gran numero di opere e di dissertazioni teologiche e filosofiche sui patriarchi, sull'idolatria in Egitto, sui monumenti, sulla religione naturale e rivelata ecc. Così: *De traditione principiorum legis naturalis; Trattato sull'immaginazione; Riflessioni sul modo di perfezionare la filosofia morale* ecc.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. I, pag. 737).

A. BONOMI.

Professore di greco e di latino; teologo profondo, mostrò fermezza d'animo nelle avversità patite per amore del vero. Dotto dell'antiquaria scrisse molte opere sull'argomento che anche in oggi sono consultate con frutto..... Su disegno tolto da un dipinto del ferrarese Ghedini Antonio venne inciso il suo ritratto.

Ecco l'elenco delle sue principali opere:

Vindiciae Herodiani infanticidii. — De tutelarium Deorum invocatione. — De autenticis sacrae Scripturae apud sanctos patres lectionibus. — Lettera al dott. Zanotti Francesco Maria in risposta ai suoi discorsi contro la difesa del Sig. Maupertuis. — De forensi Iudaeorum buccina commentarius. — De Teurgia deque Theurgicis ethnicorum mysteriis a Divo Paulo memoratis commentarius. — Riflessioni sopra i mezzi di perfezionare la filosofia morale; tipi De Rossi, Torino 1776. — Della speranza e della consolazione di rivedere i cari nostri nell'altra vita. — Della necessità e verità della religione naturale e rivelatrice.

Sulla vita e sulle opere dell'*Ansaldo* C. I. pubblicò diffusi cenni l'Arciprete Tononi nel *Fa per tutti* del 1870.

(Dal Dizionario biografico piacentino dell'Avv. Cav. Luigi Mensi, Piacenza 1899).

F. ALESSIO.

Pag. 415.

**321. Ansaldo Padre Carlo Agostino.**

Dell'ordine dei Domenicani, oratore e poeta tradusse *Prudenzio contro Simmaco* in versi toscani, Venezia 1754, tipi Pietro Valvasense; recitò l'orazione funebre nelle solenni esequie del padre Pellegrino Maria Galeotti, provinciale dei Servi di Maria, che venne pubblicata nel 1754 in Verona, tipi Carattoni. Scrisse il panegirico ad onore della beata Beatrice Estense, edito in Milano Stab. Bibl. Ambr. 1753; nella palestra letteraria acquistò celebrità di poco inferiore a quella del fratello Casto Innocenzo.

(Dal Dizionario biografico piacentino dell'Avv. Cav. Luigi Mensi, Piacenza 1899).

F. ALESSIO.

Pag. 427.

**354. Bordegato Matteo.**

Qualcuno lo dice professore di giurisprudenza nell'università della sua Padova, confondendolo forse col padre, che chiamavasi pur Matteo. Poetò in latino e in volgare,

meritando d'essere ancor giovinetto ascritto all'accademia padovana dei Ricovrati. I suoi versi sono editi a pp. 307 sgg. dell'opera *Ioannis Antonii Vulpii Carmina...*, Patavii, Cominus, 1725, a p. 205 delle *Rime* dello stesso Volpi (Padova, Comino, 1741), nelle *Rime* di A. B. Ghirardi (Venezia, Bettinelli, 1755) e a pp. 465 sgg. delle *Poesie* di Domenico Lazzarini (Venezia, Hertz, 1786).

(Cfr. Vedova, Biografia degli scrittori padovani, Padova, 1832, Vol. I, pag. 135 sg.)

A. SEGARIZZI.

Pag. 429.

**362. Battara Giovanni Antonio.**

Dotto botanico ed agronomo italiano del secolo XVIII, morto a Rimini, ove era pievano. Pubblicò: *Fungorum agri Ariminensis historia; Pratica agraria distribuita in vari luoghi; Rerum naturalium historia* ecc.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. II, pag. 196).

Pag. 447.

**397. Patriarchi ab. Gasparo** (n. 1709, m. 1780).

Letterato ed ecclesiastico padovano. Fu precettore nella famiglia Algarotti. Le sue opere principali sono il *Vocabolario veneziano e padovano coi termini e modi corrispondenti toscani*, più volte ristampato, e l'*Arrotino*.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. VIII, pag. 539).

Pag. 451.

**410. Dall'Arme Pietro Paolo** (non Dall'Armi) (n. 2 Febbraio 1726, inscr. 1760, m. 9 Agosto 1767).

Nacque a Trento. Fatti gli studi classici in patria si addottorò in medicina a Bologna (1752). Attese alle pratiche mediche a Padova, poi a Rivolo presso Imola ed a Cervia. Tornato a Trento assistette il D.<sup>r</sup> Felice Perger, medico in Bruneck. Colà prese a difendere il Perger contro certi medici di Innsbruck che l'avevano diffamato, e da Faenza mandò alle stampe l'Epistola „ad amicum in qua Pergeri nomen a calumniis asseritur“ nella quale rese chiaro l'onore oltraggiato di quel suo amico.

Nel 1760 fu nominato professore di medicina in Fano, ma quando avrebbe potuto far conoscere al mondo tutta la potenza dei suoi talenti, fu colto da febbre miliare, che lo trasse al sepolcro a soli 41 anni.

Il Borsieri, di cui era grande amico e collega stampò i suoi *Saggi di medicina pratica* (Faenza 1768) e il D.<sup>r</sup> Leonardo Clocke i *Cenni biografici intorno a Pietro Paolo Dall'Arme* (Trento 1829), ai quali è aggiunto l'elenco degli scritti inediti che formano una bella prova della sua indefessa operosità.

(V. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trent. 1883).

A. BONOMI.

Pag. 456.

**420. Bettinelli Saverio** (1718-1808).

Gesuita mantovano, famoso autore delle lettere Virgiliane.

Nacque a Mantova; aveva fatto a Bologna gli studi delle lettere, che insegnò nel collegio di Brescia, e poi a Venezia e a Parma; sonettante, madrigalista, epistografo, scrive per le dame viennesi *Dialoghi d'amore* più letterari che erotici, poi

venti *Lettere* di una dama a un'amica su le Belle Arti, e di nuovo *Lettere* d'un'amica, notevoli per la storia del costume; poi Ragionamenti filosofici, un saggio amplissimo *Dell'entusiasmo* delle Belle Arti, poemetti in ottava rima, tra' quali andò famoso per le contese sollevate ne' Granelleschi *Le Raccolte*, con cui inizia la sua guerra contro il malgusto, coinvolgendo senza distinzione e trascinando nel „fosco regno di Cacoete“ il genio dell'imitare e gli scrittori imitati. E fu questo il suo torto. Dopo aver anch'esso lungamente viaggiato per Francia e Germania, visitato Voltaire, conosciute le più illustri città italiane e gli uomini d'ingegno eminente, fissò nel 1719 sua dimora in Verona, dove attendeva a convertir la gioventù a Dio nella Chiesa e al buon gusto delle lettere in casa.

Aveva pubblicato a Venezia nell'anno 1755 un volume di *sciolti*, che al dir suo dovevano ristorare la poesia italiana e purgarla dalle frivolezze e pennacchi e piastrelli, che l'orpello della rima faceva, non che tollerabili, piacenti. L'endecasillabo sciolto dal Cinquecento in poi era venuto via via facendosi largo tra le forme metriche italiane..... „Esso, scrive il Bettinelli, esige forza di stile e ricchezza d'immagini, novità, eleganza, armonia.“

Gli sciolti del Gesuita mantovano tramezzano le *Epistole* algarotiane e i *Poemetti* frugoniani; didascalici nell'intento, discorsivi nella forma, monotoni nella verseggiatura, poveri d'invenzione e d'immagini, non meritavano davvero che in grazia di essi il Signore di Ferney lo salutasse erede dell'anima e dello stile di Virgilio.

Il Bettinelli sullo scorcio dell'anno 1757 mise alle stampe in Venezia le famose, *Lettere virgiliane*, dieci anni appresso circa le *Lettere inglesi* che col poemetto delle *Raccolte* formano l'ultima parte di una trilogia demolitrice, alla quale servono di commento il saggio su *l'Entusiasmo* e il *Discorso d'introduzione* sopra lo studio della Storia, premesso al *Risorgimento d'Italia dopo il Mille*.

(V. Concari, Il Settecento, pag. 218).

Pag. 460.

**428. Paradisi Agostino** (n. 26 Aprile 1736, m. 19 Febbraio 1783).

Letterato, economista e filosofo nato in Vignola nel Modenese e morto in Reggio. Le sue opere migliori sono: le *Rime sacre*; i *Versi sciolti*; la *Scelta di alcune eccellenti tragedie francesi tradotte in verso sciolto*; gli *Elogi italiani* e le *Lezioni di economia civile*.

Un poemetto giocoso sul *Faraone* in ottonari di rime contigue, un poemetto in endecasillabi *La Visione di Pallade* e perfino uno scherzo sul *Tresette*. Contro il Bettinelli scrisse nel 1769 un breve *Saggio metafisico sopra l'entusiasmo per le Belle Arti*.

Scrisse ancora inni su la Religione e contro le dottrine di G. G. Rousseau, ed esaltò la vita idillica dei campi e le opere della pace. Col Genovesi a Napoli ed il Beccaria a Milano, il Paradisi fu il terzo maestro di dottrine economiche in Italia. In Modena fu fatto Presidente della classe filosofica dettò lezioni di Storia e scrisse *l'Elogio del Montecucoli*. Tradusse molto dall'inglese, dal francese, dal latino, dal greco, con gusto oraziano, e la sua morte raccolse il più largo compianto.

A. BONOMI.

Patrizio reggiano, verseggiò su tutti i metri, scrisse odi e canzoni, elegie e sciolti, terzine e ottave, un poemetto giocoso sul *Faraone* in ottonari di rime contigue, un poemetto in endecasillabi sciolti, *La Visione di Pallade*, per nozze illustri, rime sacre, che furono stampate insieme con quelle di Pellegrino Salandri in Reggio, 1787. cori per intermezzi di rappresentazioni sceniche, perfino uno scherzo sul *Tresette*.

Studiò Dante, e in volumetto di sciolti pubblicato a 26 anni, mostrò palesemente le sue predilezioni artistiche; contro il Bettinelli scrisse nel 1769 un breve *Saggio metafisico sopra l'entusiasmo delle Belle Arti* in cui, dice un suo elogista, s'accostò „all'opinione di Mosè Mendelson, a lui contemporaneo.“

Scrisse inni su la Religione, uno su la *Parola di Dio*, che, per concitazione lirica, è delle sue cose migliori; contro le dottrine di G. G. Rousseau, esaltò in prosa e in verso lo stato sociale, e in *Urania* e in altra ode per nozze (Lunge i profani arretrinsi) canta l'amore principio di società, e il progredire e l'incivilire dell'uomo dallo stato ferino a più alte forme di vivere sotto l'impero della necessità e delle arti.

Usò, benchè raramente, la strofa tetrastica (*Soavi studi, vane cure e lievi*) e in essa e nella strofa chiabreresca esaltò la vita idillica dei campi, le opere della pace, la messe fiorente nei solchi.

Fece un'ode per Francesco III di Mantova, che gli diede la nuova cattedra di civile economia nell'instaurata università con generoso stipendio e titolo di conte (1772).

Ricusò di sostituire il Frugoni a Parma (1765), e il Salandri a Mantova (1771) nel posto di segretario perpetuo in quella Accademia di Scienze e Lettere; in Modena fu fatto anche presidente della classe filosofica, dettò lezioni di storia, e scrisse *l'Elogio del Montecucoli* (1776). Con lo Spallanzani faceva osservazioni di microscopia ed esperienze sui sistemi di generazione; e intanto continuava a tradurre dal latino e dal greco, dall'inglese del Pope, dal francese del Corneille e del Voltaire.

Tornato a Reggio nel 1780, pochi anni appresso vi morì, lasciando bel nome di poeta vigoroso e sobrio. La sua morte fu pianta in sonetti da due altri poeti reggiani, Francesco Cassoli e Luigi Lamberti.

(V. Concari, Il Settecento, pag. 331).

Pag. 460.

**431. Torelli Giuseppe.**

Lodovico Salvi, scienziato e poeta, parlando di Giuseppe Torelli, scrittore veronese, intendente non meno di geometria che di poesia, che traduceva Catullo e Plauto, commentava in latino Archimede, scriveva intorno a due passi oscuri del *Purgatorio* e difendeva Dante contro il signor di Voltaire, ne fa questo nobile ritratto:

„Egli mi sembra fin dall'età più fresca un vero sapiente; attesochè nè il fervor della gioventù, nè l'esempio, nè l'ambizione interruppe giammai, o turbò quel suo corso di vita sempre regolato, uniforme, tranquillo. E perchè fu anche scherzevole al bisogno ed arguto, diremo che i primi anni non andarono privi di una certa gravità senile, e gli ultimi d'una giovanile festività. Nè io dubito di chiamarlo felice, se per gli uomini in terra è un tal nome, quando non gli mancò nè virtù, nè sanità, nè ragionevole patrimonio, nè fedeli ed illustri amicizie, nè fama; benchè non procurata

con alcuni di quegli artifizii, ai quali molti ancor di coloro, che men n'abbisognano, discender veggiamo. Che se non visse una vita lunghissima, rimane a sapere se una lunghissima vita, la qual s'ottiene al sol prezzo di vedersi sparir davanti i nostri più cari, sia gran fatto desiderabile."

(V. Concari, Il Settecento, pag. 388).

Pag. 461.

**441. Leporini Giuseppe di Primiero** (m. 19 Marzo 1779).

Professore di Diritto privato a Vienna nel 1748. Nel 1750 Avvocato di quella Nunziatura apostolica e Maestro di Storia di Giuseppe II. Nel 1769 Professore di Storia all'università di Vienna e Consigliere imperiale. Nel 1772 fiscale a Milano e nel 1775 fiscale aulico a Vienna, ove morì.

C. FESTI.

Pag. 474.

**483. Pimbiolo Antonio** (m. 1824).

Alunno del seminario della sua Padova, si dedicò con lode alla medicina e nel 1757 venne chiamato a leggere medicina teorica nell'Università. I suoi scritti, oltre che medico, ce lo mostrano pur letterato.

Il quadro di Cebete, filosofo greco, trasportato in lingua toscana. Padova, Conzatti, 1761. — Praelectio habita in Gymnasio patavino. Patavii, typ. Cominiana, 1764. — Summa capita rerum, quas anno hocce scholastico pertractabit Antonius Pimbiolo, Patavii, 1761. — De patavinis aeris qualitatibus oratio, Patavii, Conzatti, 1771. — Saggio sopra le dosi dei medicamenti. Padova, Conzatti, 1774. — Sopra le qualità degli effluvi del baco da seta. Padova, Conzatti, 1776. — Esame intorno le qualità del vitto dei contadini del territorio padovano. Padova, 1783. — Osservazioni fisico-mediche sopra il sale medicinale delle acque termali d'Abano. — Versi latini all'Haller.

(Cfr. Vedova, Biografia degli scrittori padovani, Padova, 1836, Vol. II, pag. 100).

A. SEGARIZZI.

Pag. 488.

**533. Martini de Baldassare** (n. 1723).

Per altre notizie su questo Socio V. Ant. Pranzelores, *Notizie d'un ignoto letterato trentino del secolo scorso: L'Ab. Baldassare de Martini „Tridentum“* Anno III. fasc. V-VI, Trento, 1900 e Ferdinando Pasini, *Ancora dell'Ab. Baldassare de Martini „Tridentum“* Anno III. fasc. VII-VIII, Trento, 1900.

Pag. 495.

**557. Alberti Giacomo.**

Dedicatosi allo stato ecclesiastico, studiò nel seminario di Brescia, e con altri valenti Chierici coalunni cooperò a comporre il Dizionario del dialetto Bresciano, lavorando egli la lettera Z. Nel 1759 consacrato a sacerdote, e ridottosi in patria, vi attese a vari studi, tra i quali quello della coltura dei gelsi, ed ebbe alcuni impieghi. Essendogli però stata qui rifiutata una mansioneria, se ne partì, e recatosi a Venezia vi fu scelto dalla Repubblica a professore di Teologia dogmatica e morale nel locale dei RR. PP. Gesuiti, i quali poco prima erano stati soppressi. Nel quale impiego perseverò oltre 9 anni, cioè sino ai 12 febbraio del 1784, venendone allora dalla medesima Re-

pubblica sollevato e onorato di annuo assegno perpetuo di 80 scudi. In questo medesimo tempo si volle decorare della laurea di Teologia nella Università di Padova, sostenendone l'esame solamente *more nobilium*. Dopo di che con quel raro ingegno, di cui era fornito, e che sapeva attuarsi a tutto, sebbene con un corpo deforme, si dedicò all'esercizio dell'avvocatura ecclesiastica, e di tale ufficio perseverò con grande affluenza di clientela da più curie vescovili di città soggette alla Repubblica Veneta sino ai 4 dicembre 1795.

Tornato in questo giorno fatale sull'imbrunir della notte a Venezia da Trevigi, dove aveva vinto gloriosamente due cause matrimoniali, e avendo pranzato lietamente col suo nipote Avv. Giacomo Filippo, mosso dalla impazienza di non trovare alcune carte che il sig. Antonio Rizzi ragioniere del Magistrato sopra i Monasteri gli aveva promesse, andò solo in traccia di lui al suo casino in Frezzeria e non avvedendosi del canale, a cui era vicina la porta di quel ministro, vi precipitò e vi si annegò. — Diede alle stampe:

1. Notizie intorno l'Accademie letterarie della città di Salò ecc. Nella Minerva ossia Nuovo Giornale dei Letterati d'Italia N.º XLII, art. XVI, agosto 1765.

2. Prefazione per l'apertura dell'Accademia dei Discordi di Salò. Nel detto Giornale N.º XLVI.

3. Della epidemica mortalità dei Gelsi e della cura e coltivazione loro. Salò, 1773, in-4, di pag. 192.

Inoltre lasciò manoscritte varie Miscellanee riguardanti gli uomini illustri della Riviera di Salò, più Dissertazioni di vario argomento di patria erudizione, composta in patria prima di stanziarsi in Venezia, e un copioso carteggio con vari letterati del suo tempo e inoltre li due opuscoli seguenti:

4. Dissertazione della maniera d'insegnare a parlare a coloro, che sordi essendo dalla nascita, sono quindi muti ancora, recitata il dì 16 aprile 1761 nell'Accademia dei Discordi di Salò. — Questa Dissertazione è di qualche importanza, e meritevole della stampa, al dire dell'ab. Brunati. In fine di essa vi ha questo Epigramma composto dopo la recita dell'ab. Filippo Tomacelli.

DUM TUA SACRA (O FACTA) SONANT, LAETANTES PANDIMUS AURES,

NON LOQUIMUR, VOCEM CLAUDIT IN ORE STUPOR.

5. Parecchi vocaboli, modi di dire e proverbi Bresciani e Rivereschi, ricercati nella loro origine, lavoro di molta erudizione. Questi manoscritti il dì di lui Nipote li lasciò alla Biblioteca del seminario di Venezia colla grande medaglia d'oro di cui dirò qui sotto.

L'ab. Girolamo Lombardi poi nella sua dottissima e giudiziosissima *Vita della beata (ora santa) Angela Merici* così scrive „Biancosa Bianconi è detta (la madre di Angela) dal Dott. Jacopo Alberti salodiano, eruditissimo e celebre scrittore, nelle Memorie manoscritte spettanti alla B. Angela, che ha egli con immenso studio in gran copia raccolte nell'occasione che s'introdusse la causa di canonizzazione della medesima Beata.“ Anche l'ab. Carlo Doneda fece uso delle notizie dell'ab. Alberti nel tessere la sua *Vita della Beata Angela*.

Il Libro dell'Alberti sulla *Mortalità dei gelsi*, essendo stato composto e dato in luce in risposta al programma della *Deputazione di agricoltura del Magistrato Veneto dei beni inculti*, fu dalla medesima Deputazione giudicato soddisfacentissimo sopra ogni altro, e quindi l'Autore ne fu onorato con medaglia d'oro di cento zecchini, nella quale collo stemma della Repubblica era la seguente epigrafe:

REI · AGRARIAE · PROVISORUM  
MUNUS ·  
AB · JAC · ALBERTI  
ACADEMIARUM · SOCIO  
S · C ·

Inoltre fu creato socio di parecchie Accademie dello stato Veneto, ed anche da talune estere.

Mentre però l'Alberti ed il suo libro erano così esaltati, un chiarissimo personaggio, il conte Carlo Bettoni, il quale intorno allo stesso argomento della epidemica mortalità dei gelsi di quel tempo aveva messo di molto studio, e fatte molte esperienze, e presentato egli stesso a quell'eccelso Magistrato uno scritto,<sup>(1)</sup> ne fu disgustato e stampando in Brescia nel 1776 un suo libro intitolato: *Progetto di preservare i mori dalla corrente epidemia aumentandone l'entrata*, si dolse dell'Alberti, quasi che egli da un manoscritto di sue osservazioni sulla malattia dei gelsi allora dominante avesse succhiato il buono e trasfusolo nel suo libro con ingratitudine tale da dichiarare lui autore delle osservazioni meno importanti, e ritenere o dare per sue le migliori, e quel che è peggio, il Bettoni ardisce di accusare di tali furti l'Alberti sulle altrui dicerie, quasi egli non li potesse provare o riconoscere colla propria lettura. Ma il fatto si era che l'Alberti aveva citato il conte Bettoni in 62 paragrafi del suo libro, e anzi dal N.º 304 al 341 riporta letteralmente, quanto aveva scritto il conte Bettoni, e poi nel 342 fra gli altri manifesta che si pregia nominarlo per onore della sua scrittura, e come quello che lo abbia preceduto ne' suoi lumi e concordi colle sue dottrine. Onde non saprebbe cosa di più potesse pretendere il conte Bettoni dall'Alberti, e come accusarlo di avergli usurpata la messe. Oltre poi questa accusa il conte Bettoni un'altra simile ne dava all'Alberti, di non aver ben riportato il suo *Progetto* di riservare per il miglior governo dei gelsi all'agosto, una parte almeno dei banchi che si educano in maggio. Ma anche questa non era meglio appoggiata in sul vero della prima. Conciosiachè parla di ciò l'Ab. Alberti nei §§ 443-445 e riporta le obbiezioni dal conte Bettoni prevedute, e se non si mette a combatterle ad una ad una, mostra però persuasione che sieno superabili. Aggiungasi che le obbiezioni stesse non si erano pubblicate quando l'Ab. Alberti stese il suo trattato, ma solamente erano figurate dal conte Bettoni a sua fantasia come possibili, e perciò non era quello il momento opportuno di scendere alla difesa formale del progetto; nè ciò sarebbe spettato all'Alberti, anzichè al conte Bettoni, mentre anzi pare che l'Alberti abbia mostrato in ciò molta condiscendenza; e il Pro-

(1) Risposta ai quesiti dell'Ec. Magistrato de' Beni inculti circa l'epidemica mortalità dei gelsi bianchi. Venezia 1771, Milocco.

getto del conte Bettoni come incongruo e inopportuno fu trascurato da tutti gli agronomi, e mostrato anche tale dal chiarissimo signor Girolamo Provini in una sua lettera dei 3 giugno 1828 diretta al signor Avv. Jacopo Filippo Alberti nipote dell'ab. Jacopo. Inoltre il celebre agronomo Filippo Re, nel suo *Dizionario ragionato dei libri di Agricoltura* ecc. (Tomo 1º, pag. 184, 186, Venezia 1808), parla con gran lode del libro dell'Alberti, e appena accenna (308, 309) quello del conte Bettoni. Lodevolissimo però e onorato fu il silenzio dell'ab. Alberti sul libro e sui lamenti del conte Bettoni, e il suo riposarsi tranquillamente all'ombra dell'autorità del Veneto Magistrato. Se non chè le occupazioni gravi dell'Alberti nelle Cattedre di Teologia obbligandolo esse sole a un assoluto silenzio, divietavangli la distrazione di sì inutile disputa.

Questa lunga, se si può dire diatriba, fu estesa dall'ab. prof. Brunati, e dal P. G. B. Giorgi da Gargnano che esaminarono i documenti ed i libri pubblicati d'entrambi.

A. VALENTINI.

Pag. 496.

**558. Memmo Mons. Francesco** (n. 20 Luglio 1724, m. 1788).

Nacque in Bassano da Giacomo ed Angela. Fu da prima canonico della Collegiata di Bassano; poi, nel febbraio 1782, arciprete di Sandrigo, ove morì.

Scrisse:

1. Vita e macchine di Bartolameo Ferracino, celebre bassanese ingegnere; colla storia del ponte di Bassano dal medesimo rifabbricato. Bassano, 1754. (Il libro, che contiene notizie storiche di ogni genere, può dirsi la prima illustrazione critica di Bassano, ma fu molto censurato per aver accolti molti documenti falsi e per la tesi stessa sostenuta riguardo al ponte). — 2. Orazione in onore di Jacopo Costa vescovo e conte di Belluno. Bassano, 1748. — 3. Del buon cittadino. Discorso. Bassano, 1773. — 4. Alcune stanze ed un sonetto, pubblicati per Nozze e per partenza di un podestà.

La nostra biblioteca conserva inoltre, autografa, una sua disputa intorno al Patriarcato di Aquileia.

Pag. 496.

**560. Roberti-Franco Contessa Francesca.**

Era di Bassano.

(V. Pagine istriane, Capodistria, Aprile 1904. Anno II, N.º 2, pag. 82).

**562. Serrano Ab. Tommaso**, pag. 496, linea 26 si legga: Abbiamo di suo dettato: *Super judicio H. Tiraboschi de M. Val. Martiale, L. Ann. Seneca et M. Ann. Lucano ecc. Ferrariae 1776 e Carminum lib. IV. ecc. accedit ecc. Mich. Garciae Commentarius, Foligno 1788.*

(V. Pagine istriane, Capodistria, Aprile 1904. Anno II, N.º 2, pag. 82).

Pag. 497.

**566. Marchetti (de') Ab. Giovanni.**

(V. *Ferdinando Pasini*, Un cronista delle invasioni francesi nel Trentino (1796-98) „Tridentum.“ Anno III, fasc. VII-VIII, pag. 302, Trento 1900).

Pag. 498.

**568. Fabbroni (de') Giovanni Valentino Maria.**

Per quanto riguarda la sua dimora a Rovereto V. C. T. Postinger „Clementino Vannetti,“ cultore delle belle arti. Rovereto 1896 pag. 39 e C. T. Postinger „L'amicizia di Clementino Vannetti col fiorentino G. Fabbroni“ in Atti della i. r. Accademia ecc. in Rovereto, Serie III, Vol. X, fasc. III-IV. Rovereto, 1904.

Pag. 499.

**569. Zorzi (de') Padre Alessandro** (n. 11 Settembre 1747).

(V. Pasini Ferdinando, Pagine istriane, Capodistria, Aprile 1904, Anno II, N.º 2, pag. 82).

Pag. 500.

**572. Malisana Padre Giuseppe** a pag. 251 sotto l'anno 1776 trovasi che questo Socio collaborò ad una raccolta di componimenti poetici ecc. Collaborò pure al *Lazzaretto letterario* di Clementino Vannetti.

(V. Pagine istriane, Capodistria, Aprile 1904, Anno II, N.º 2, pag. 82).

Pag. 502.

**579. Gaudenti Gaudenz' Antonio.**

*Lettera sul Trentino* con note del barone Gaudenz' Antonio Gaudenti, Verona, Vianini 1871.

(V. Pagine istriane, Capodistria, Aprile 1904, Anno II, N.º 2, pag. 82).

Pag. 511.

**601. Caminer-Turra Elisabetta.**

La Caminer ha un luogo non dispregevole nella storia della letteratura drammatica del secolo XVIII. Messa da prima a imparar la cucitrice, passò ad aiutare il padre nella compilazione dell'*Europa letteraria*, rivista periodica. In tale occupazione ebbe agio di attendere allo studio del francese e scrivere articoli a gara colla Luisa Bergalli (in *Arcadia Arminda Partenide*). Bella della persona, come la dipingono i contemporanei, aveva dato nel genio del Marchese Francesco Albergati, uomo elegante e mondano, commediografo e attore, più innamorato del teatro che delle magistrature civili, ciambellano di S. M. il Re di Polonia, gran corteggiatore di dame, e con lui aveva ordito un romanzetto d'amore, pieno di rosee promesse, finito poi con un volgare abbandono da parte del nobile cavaliere. La Bettina andò sposa al medico Antonio Turra, e a Vicenza, ove visse la miglior parte di sua vita, tenne il posto che ebbero contemporaneamente in Verona Isabella Mosconi e Silvia Curtoni Verza, in Venezia Isabella Albrizzi e Giustina Renier Michiel, svegliò invidie, e fu fatta segno a censure calunniose di rivali corteggiatori, o non curati o sprezzati. Ma le furono largo compenso le lodi di Carlo Gozzi, benchè nimicissimo della nuova commedia borghese, da lei con le sue tradizioni diffusa e resa accetta sui nostri teatri, di Camillo Gritti podestà di Vicenza negli anni 1786-88 e di Giuseppe Parini.

(V. Concari, Il Settecento, pag. 145).

Pag. 534.

**644. Socrella Ab. Giambattista.**

(V. Un cronista delle invasioni francesi nel trentino (1796-98) [Giambattista Socrella] di Ferdinando Pasini in *Tridentum* Anno III, fasc. VII-VIII, Trento 1900).

Il socio G. Pietro Beltrame in una relazione fatta ai soci accademici il giorno 1º marzo 1820 di lui scrive:

„Ex nostratibus XVI abhinc mensibus ereptus est e vita Ioannes Baptista Socrella sacerdos Societatis Iesu, quamdiu ea extitit, eidemque, ut collegae sui, semper deditissimus. Is iam adhuc adolescens publici magistri munere ex ejusdem societatis instituti fungi coepit, et in eo ad senectam usque perseveravit Grammaticen et Philosophicas disciplinas in plurimis Germaniae urbibus docuit; dissoluta autem societate in hanc urbem nostram se contulit, et per annos ferme XXX Gymnasio huic nostro summa cum diligentia praefuit, atque graecae linguae elementa docuit. Nonnulla epigrammata latine scripsit, quarum aliqua in nostris conventibus legit; quae optimi ingenii virum atque latina lingua peritum significant.“

Il Socrella pare che non godesse però nè stima nè fiducia presso gli accademici di Rovereto perchè tra i volumi mss. dell'ab. G. B. Graser si trovano dieci poesie satiriche (V. volume ms. *de Ethica*) contro il Socrella, delle quali, alcune sono scritte (o trascritte?) da Clementino Vannetti.

BETTANINI.

Pag. 550.

**666. Zandonella Ab. Giambattista.**

Di lui scrisse il socio Ab. Beltrami..... sacerdos in Patavino Lyceo Fastrorum Ecclesiae Magister.

A. BETTANINI.

Pag. 556.

**679. Pompeati conte Luigi Bernardo** (n. 6 marzo 1799).

Era nato a Trento. Studiò belle lettere e per eccitamento del prof. Costantino Lorenzi s'innamorò così di Virgilio e di Dante, da coltivarne con assiduità le opere anche quando per i suoi studi e per la pratica legale passò a Graz, a Vienna, ad Innsbruck e a Bregenz, divenendo un facile e brillante poeta. A Vienna pubblicò *La Civetta, poema didascalico* (1820) ed a Rovereto dove nel 1824 fu mandato quale Commissario circolare continuò a far gustare al pubblico i propri versi apprezzati.

Ma causa la sua malferma salute ed una smania di lavoro che gli toglieva il riposo, dovette ritirarsi in seno alla sua famiglia in Trento ove a soli 29 anni cessava di vivere.

Oltre le pubblicazioni già citate, notiamo: *La Speranza* poemetto a Giuseppe Lupatini (Rovereto 1826); *Il Benaco* sciolti (Ibid. 1827); *I fallimenti*, Sermone (Treviso 1826); *Il Capris* novella letta all'Accad. degli agiati (Rovereto 1827).

A. BONOMI.

Pag. 561.

**685. Marianini D.<sup>r</sup> Stefano.**

Era fratello del socio nostro D.<sup>r</sup> Pietro.

È difficile parlare condegnamente di uno scienziato come il cav. Marianini, che l'Italia vanta a ragione fra la schiera gloriosa dei Beccaria, dei Galvani, dei Volta e dei Nobili.

Cresciuto nei tempi più felici per le scoperte galvaniche, ebbe la fortuna di studiare a Pavia, quando Volta onorava ancora quell'università. Divenuto poi egli stesso maestro nel 1821 portò le sue dottrine di fisica e di matematica all'i. r. Liceo di Venezia donde 4 anni dopo fu chiamato all'Università di Modena. Pubblicò una sessantina di lavori tutti di profonda scienza e che gli meritano la più alta estimazione fra gli scienziati e le insegne di cavaliere dell'Ordine civile di Savoia.

A. BONOMI.

Pag. 562.

**690. Marianini D.<sup>r</sup> Pietro** (n. 16 Giugno 1786).

Nacque a Zeme in Lomellina dal medico D.<sup>r</sup> G. B. e da Lucia degli Anselmi. Fu laureato in medicina a Pavia ed ottenuta poi anche l'abilitazione nella chirurgia attese ad istruire i neo-dottori all'esame di pratica. La coscrizione militare ed altre vicende di famiglia l'obbligarono a lasciare la carriera dell'insegnamento. Aiutò il vecchio padre nella condotta medica di due comunità limitrofe a Pieve di Cairo, finchè nel 1817 fu chiamato a Mortara, ove ebbe stabile residenza fin al 20 marzo 1855 ultimo di di sua esistenza.

Pubblicò:

Addimentum observationum ad librum circa identitatem contagii petechialis, scarlatini et miliaris G. B. Marianini patris sui. Alessandria, 1816. — Riflessioni alla critica ecc. del suddetto lavoro. Mortara, 1817. — Memoria di alcune indagini intorno all'uso ed efficacia del solfato di chinina. Mortara, 1822. — Osservazioni sulla pratica del solfato di ciconina. Ibid. 1826. — Commentario sul colera asiatico. Vigevano, 1836. — Proposta dell'elettromotore voltaico siccome patoscopio ecc. Torino, 1842. — Necrologia di Vincenzo Crosio con alcuni cenni di Pieve del Cairo. Alessandria, 1843; oltre non pochi altri articoli negli annali di medicina del D.<sup>r</sup> Omodei.

A. BONOMI.

Pag. 563.

**694. Crescini Jacopo** (n. 4 Dicembre 1798, m. 1848).

Nella natale Padova prestò le sue intelligenti ed amorose cure alla rinomata tipografia paterna, coltivando nello stesso tempo gli studi, dapprima sotto la direzione di Giuseppe Barbieri. Presto si palesò buono e fecondo poeta specialmente col *Saggio d'anacreontiche* (Padova, Crescini, 1817, 16°), col poemetto *L'educazione* (ivi, 1818), colle *Cantate pastorali* (ivi, 1820), con *La patria gratitudine* (ivi, 1822), canto per l'erezione del fusto di F. Petrarca nel duomo di Padova, col poema *Caino* (ivi, 1828), mentre s'acquistava lode colle tragedie *Gelcossa* e *Solitario* e mostrava la sua attitudine alla prosa coll'*Elogio dello Squarcione*, pittore padovano, letto all'Ateneo Veneto, e coll'*Itinerario interno e delle Isole della città di Venezia* (Padova, Crescini, 1831 e 1832 e Venezia, Alvisopoli, 1836).

(Cfr. Vedova Giuseppe, Biografia degli scrittori padovani, Padova, 1832, Vol. I, pag. 304 seg.)

A. SEGARIZZI.

Fu prima tipografo poi editore e collaboratore di periodici. Applaudì al quaresimale del Barbieri (1829), alla statua del Cesarotti eretta nella sua città, al monumento al Canova in Venezia; si lagnò in versi del Monti, del Pindemonte e del Cesari.

Nel 1833 ripubblicò una cantica *Caino* in tre canti di terzine; dieci anni dopo stampò un'*Eudossia*, lungo racconto storico in 10 canti di ottave, sempre con scorrevolezza e pienezza di suoni. Fu condiscipolo ed amico di *Gustavo Modena*.

(V. Guido Mazzoni: L'Ottocento, pag. 421).

A. BONOMI.

Pag. 564.

**696. Valbusa Mons. Angelo.**

(V. A. V. di Arnaldo Segarizzi in „Bricciche trentine,“ *Tridentum* VI, pag. 459 e segg.)

Pag. 567.

**700. Torresani (de) Carlo Giusto.**

Era figlio unico (oltre 4 figlie) di Carlo Leopoldo Torresani che fu vicario a Tueneto e a Tavon, così a Tione e a Stenico e dall'11 aprile 1789 assessore in patria a Cles col titolo di consigliere fin al 1805 e morì a Bolzano ov'erasi recato per farsi curare dal D.<sup>r</sup> Trentinaglia. Carlo Leopoldo fu l'ultimo assessore vescovile delle valli di Non e di Sole. Fu padre del direttore di polizia austriaca a Milano (Reich, nel Progr. del Ginnasio di Trento 1902-903). Vedasi: Pinamonti: *L'Anaunia descritta al viaggiatore*, pag. 25.

A. BONOMI.

Pag. 568.

**702. Sighele D.<sup>r</sup> Scipione di Rupevittoria** (n. 19 Marzo 1804).

Fu uno dei giureconsulti più illustri dell'Italia, oltre che scrittore elegante e versato in ogni genere di letteratura.

Nacque in Nago da Lorenz'Antonio e Giuseppina de Schulthaus di Lavis. Ebbe la sua prima educazione a Trento, ove il padre era Caposezione nella Prefettura dell'Alto Adige durante il primo Regno d'Italia. Studiò poi legge a Innsbruck e nel 1826 venne praticante nel giudizio di Rovereto e di Castelcorneo. Nel 1831 venne nominato attuario a Mezzolombardo, donde un anno dopo passò alla pretura urbana di Belluno. Pretore nel 1835 a Moggio nel Friuli tre anni più tardi passava quale Consigliere del Tribunale provinciale di Rovigno e nel 1841 a Trieste ove nel 1850 veniva nominato Consigliere d'Appello. Fu nominato anche presidente d'Assise pel circolo dell'Istria e di Gorizia, poi passò in Dalmazia e solo nel 1856 fu trasferito al Tribunale d'Appello di Milano. Quivi ebbe l'incarico di fare relazione d'un progetto di legge per l'ordinamento dell'Avvocatura (1857) e quello di compilare un nuovo Codice di procedura civile (1858) ma l'opera rimase troncata dagli avvenimenti, che fecero cambiare governo alla Lombardia. Il Sighele però rimase al suo posto ov'ebbe onori e speciali distinzioni.

Fu per qualche tempo a Torino, ma già nel 1860 egli primo fra tutti i magistrati lombardi figura come Consigliere di Cassazione a Milano, e poi come Primo Presidente della nuova Corte d'Appello in Brescia. Coi primi luminari fra i giuristi ita-

liani egli fa parte (1865) della Commissione per l'unificazione legislativa in Italia. Ultimo onorato termine di sua carriera si fu quale Presidente della Corte di Cassazione di Milano (1869) ove rimase 10 anni, dopo i quali chiese ed ottenne il ben meritato riposo.

Era Gran Cordone della Corona d'Italia, Gran Ufficiale dell'Ordine Mauriziano, Senatore del Regno e socio di molte Società scientifiche, non ultima la nostra Accademia degli Agiati.

Nel 1835 il suo matrimonio fu benedetto da Antonio Rosmini, ma abbandonati appena i pubblici uffici, quando abbisognava dei conforti d'una vita intima, gli veniva rapita l'amorosa sua compagna, lutto irreparabile de' suoi ultimi giorni.

Benchè uomo d'altissimo ingegno e d'una eccezionale perspicacia, nulla volle dare alle stampe. Solo i suoi amici fecero conoscere parecchi suoi componimenti.

*Ode al sig. Antonio Alovisi i. r. Giudice del distretto di Riva e di Tenno* (Rovereto 1830); *Discorso sulla scelta di poesie edite ed inedite di vari autori tirolesi* dedicato a Carlo Rigotti (Ibid. 1835); *Odi nove* per le nozze Todeschi-Rigotti (Ibid. 1837); *Discorso fatto nella solenne inaugurazione della Corte d'Appello in Brescia* (Brescia 1862); *Cenno necrologico del conte Michele di Castellamonte* (Brescia 1868); *Discorso in morte di Emilio Robecchi* (Milano 1881) oltre molti altri scritti d'occasione stampati nei giornali d'Italia.

(V. Ambrosi: Scrittori ed Artisti trentini, I ed., 1883).

A. BONOMI.

Pag. 571.

**707. Pasini Lodovico.**

Era membro e segretario dell'i. r. Istituto di Venezia, socio della reale Accademia delle scienze di Torino, membro della Società geologica di Francia, dell'Accademia di Padova, di Arezzo, vicepresidente della sezione di geologia, mineralogia e geografia alla IV riunione degli scienziati italiani.

A. BONOMI.

Pag. 577.

**716. Taddei Rosa** (n. 30 Agosto 1799, m. 3 Marzo 1869).

Fu un'acclamata improvvisatrice, un'amorosa studiosa dei classici. L'Antinori ed il Mezzanotte gareggiarono in un'egloga per lodare la Taddei, intervenuta ad un'adunanza degli Arcadi.

Era nata a Trento, figlia di artisti drammatici, ma si considerò napoletana, come lo mostra il suo nome arcadico (*Licori Partenopea*) e lo confessano le sue rime.

Nel 1836, stanca dell'improvvisare, scrisse un sermone che le fa molto onore, perchè vi derideva tanto i minori e i minimi che „nell'ozio immersi di canore ciancie“ non sapevano far altro che parlare di Fille e di Clori all'aure, al rivo, agli uccelletti, quanto i minori e i minimi che non sapevano far altro che parlare di pallide lune, sgherri, masnadieri, gelosie feroci. Avrebbe voluto che tutti seguissero il Lombardo che aveva asciugate le pupille d'Italia, come ella diceva, per la morte del Monti; vale a dire, il Manzoni.

(V. G. Mazzoni: L'Ottocento, pag. 425).

A. BONOMI.

Questa insigne poetessa estemporanea ebbe a maestri il professor Antonio Mezzanotte di Perugia ed il professor Battistini di Roma. Salita in gran fama, recitò molte poesie nelle pubbliche accademie; altre vennero stampate in fogli volanti. Stimata e grandemente festeggiata da quanti la conobbero, godette l'amicizia del Monti e del Perticari. Morì in Roma.

(V. Enciclopedia Vallardi Vol. X, pag. 389).

Pag. 579.

**722. Bubna (de) Conte Ferdinando.**

(V. pag. 661 linea 13-19 del Volume commemorativo).

Pag. 579.

**723. Pollidori Ab. Luigi.**

Il giovialissimo abate lauretano (scrive il Socio *Carlo nob. Bassi*) è una vivace memoria della mia fanciullezza! Egli era il cappellano, il mentore intimissimo del conte Giacomo Mellerio (zio di mio padre), ed è presso di lui che io lo conobbi, lo stimai e lo amai. Egli sapeva di lettere e conversava in modo assai geniale nella favella, tanto sonora del Lazio.

Scrisse e pubblicò poesie che io non saprei lodare perchè, quantunque letterariamente pregevoli, erano infarcite di mitologia, di quella dell'epoca sua, che tanto dissuona dal linguaggio scorrevole, schietto e cristiano. Ma cristiano esemplare lo era il buon abate, il quale, mentre adornava la casa del conte Mellerio, ne correggeva altresì la severa rigidezza e la melanconica tendenza.

Pag. 590.

**742. Tiplado (de) nob. Emilio Amedeo** (m. 30 Marzo 1878).

Nacque a Corfù da famiglia patrizia. Greco di nascita fu italiano per elezione e per lingua. Nel 1810 stanziavasi, col padre avvocato Costantino, a Venezia; studiò nel collegio di S. Giustina a Padova e nel r. Liceo di S. Caterina a Venezia, poi frequentò la facoltà legale a Padova ove fu laureato (1820); quindi si diede alla letteratura, nella quale si rese noto con lavori dettati in greco ed in italiano, per cui fu assai stimato da eruditi italiani e stranieri, coi quali ebbe viva corrispondenza. Nel 1826 fu nominato professore di storia, geografia e polizia marittima nell'I. R. Collegio di marina in Venezia; ma di sentimenti troppo liberali, non vi durò a lungo. Ebbe molte incombenze onorifiche, specialmente quella per la protezione della colonia greca residente a Venezia, della quale sostenne fino a Vienna i diritti che essa possedeva nella zecca della cessata Repubblica di Venezia. Nel 1834 intraprese quella raccolta di biografie di illustri italiani che lo rese più noto e che è ancor consultata con profitto. Il Governo provvisorio di Venezia, a sollecitazione del Tommaseo, suo intimo, gli conferì un posto elevato nella istruzione pubblica. Si ridusse poi a vita privata, tutto dedito a' suoi dilette studi, e morì nella sua villa di Mirano Veneto. Fu membro di molte accademie e corpi scientifici, e insignito di più decorazioni italiane e straniere.

Pubblicò molti scritti originali e tradotti nei giornali veneti *Il Gondoliere*, *Il Vaglio*, nel *Dizionario* della conversazione e della letteratura di Padova, nel *Museo* scientifico, letterario, artistico di Torino, nella *Rivista europea*, oltre l'opera colossale

già citata nel volume commemorativo *Biografia degli Italiani illustri* nelle scienze lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore E. de T. Venezia, Alvisopoli, 1834-1845, 10 volumi in 8°.

Scrisse ancora:

Del Sublime trattato di Dionisio Longino, tradotto ed illustrato. Venezia, Alvisopoli 1834. — Tre canzonette di Atanasio Cristopulo, tradotte dal greco moderno in versi. Ibid. 1831. — Istoria della letteratura greca profana dalla sua origine sino alla presa di Costantinopoli fatta dai Turchi, con un compendio storico del trasporto della letteratura greca in occidente, op. di Fed. Schoell recata in italiano con giunte e osservazioni critiche. Venezia, 1824-1830. — Disegno di una storia generale. Ibid. 1825. — Cenni generali sul diritto marittimo. Ibid. 1833. — Descrizione della deliziosa villa di Sala del sig. Demetrio Mircovich. Ibid. 1833. — Della Vita e delle opere di Franc. Negri veneziano. Ibid. 1835. — Elogio di Fra Giovanni Giocondo. Venezia, Picotti 1839. — Disegno d'un trattato di diritto commerciale, cambiario, marittimo e di finanza. Venezia, 1846 in-8. — Il Castello di S. Andrea. Venezia. — Progetto del cardinale Alberoni per ridurre all'obbedienza l'impero turco. Venezia 1866. — Sulle terme di Montegrotto, lettera di Felice Bellotti. Venezia 1867. — Delle poesie liriche, dei frammenti di Sermone e di satire di Ugo Foscolo. Venezia 1868. — Epistola al conte Andrea Mustoxidi. Mestre 1875. — A Demetrio Scordilli, epistola. Milano 1876. — Epistola in versi al conte Giovanni Capodistria. Mestre 1876. — Poesie. Mestre 1877. — Biografia di Giorgio K. Tiplido. Venezia, 1878.

Il Tiplido ebbe molti onori dalla Grecia; una lettera del presidente di Capodistria la medaglia d'oro dal re Ottone I, l'Ordine reale di S. Salvatore per la cura avuta nell'istituzione della biblioteca d'Atene. Altra medaglia d'oro ebbe dal Granduca di Toscana; un anello di brillanti dal Re Carlo Alberto di Sardegna ed una rinumerazione in danaro dall'imperatore Ferdinando d'Austria e la nomina a socio onorario di un gran numero di Istituti scientifici che per brevità non nominiamo.

R. PREDELLI e A. BONOMI.

Pag. 596.

**756. Taverna Don Giuseppe** (n. 14 Marzo 1764, m. 19 Aprile 1850).

Nacque da umili genitori in Piacenza; di lui si sa che nel 1780, vinta la prova, entrò nel collegio Alberoniano, ove rimase tre anni; ragioni impellenti di salute lo obbligarono a lasciare il collegio, non però gli studii, nei quali perseverando potè essere nel 1788 consacrato sacerdote; l'esemplarità dei costumi, la dolcezza dei modi e l'acceso amore per gli studii lo resero cospicuo ai reggitori degli studii, che lo nominarono nel 1785 censore e supplente nelle scuole di S. Pietro, ove ebbe la sorte d'istruire *Pietro Giordani*; nel 1787 fu accusato di giansenismo e cassato dall'ufficio di censore; dal 1792 al 1793 insegnò belle lettere e filosofia agli alunni del monastero dei Benedettini di San Sisto in Piacenza, dove fra molti altri insigni, ebbe a scolare quel conte Francesco Soprani, delle cui produzioni poetiche si onora la letteratura piacentina; nel 1796 fu chiamato a Parma, ove era corsa la sua fama di abilissimo e raro maestro, per l'educazione dei figli di un ricco patrizio, accettò per passare poi ad istruire i figli del ricco industriale Serventi, indi quelli del conte Stefano Sanvitali, e intanto che insegnava, studiava, e componeva, così che nel 1800 pubblicò un volume di *Novelle storiche*, impresso in Parma, dalla tipografia Carmignani;

nel 1803 ne pubblicò un altro volume di altre *Novelle storiche*; nel 1806 pubblicò in Piacenza coi tipi Orcesi un volume di *Lezioni di morale tratte dalla storia*; tradusse *Tacito* nel 1808; e in quel turno, avuto commissione dal comune di Parma, di compilare due libretti per le scuole elementari di lingua italiana, diede alle stampe quei due gioielli che intitolò *Diverse Letture dei fanciulli* che furono accolti con ammirazione ed universale aggradimento; nel 1810 fu chiamato in patria e quivi nominato professore di storia, e quasi subito dopo anche direttore delle scuole elementari; nella sala del collegio di San Pietro lesse il 15 febbraio 1811 la *Prolusione alle lezioni di storia*, ma poco dopo calunniato presso il governo francese ritirossi dall'ufficio; portossi a Milano, ivi non stette inoperoso, chè il governo, sapendolo ottimo insegnante, lo destinò rettore del collegio Perona in Brescia, ove rimase per ben dieci anni, e sebbene affaccendato per le cure del collegio non tralasciò di dedicarsi agli studii suoi prediletti intorno la lingua e al perfezionamento de' suoi libri educativi; e in fatti nel 1819 rifecce le sue *Prime Letture* stampate a Milano e ristampate a Brescia; nel 1820 pubblicò un volumetto di idillii in prosa e fece di pubblica ragione lo *Specchio di Croce*, testo di lingua ignoto; quivi diede pure opera al suo *Compendio della Genesi*, che perfezionato, vide poi la luce in Piacenza, coi tipi Moreschi; compose molti dialoghi critici ed eruditi sopra la letteratura italiana; preparò preziosi materiali per una grande opera che meditava, e che doveva avere per titolo *La morale, origine della libertà*, che poi diede alle fiamme prima di abbandonare Brescia e fu nel 1822; tornato in patria ebbe il cordoglio di vedersi ostacolato un beneficio ecclesiastico del quale era stato investito dal patrono, mitigato dal conforto di sentirsi chiamato con decreto del 27 luglio 1825 della sovrana Maria Luigia a reggere il collegio Lalatta in Parma nel quale introdusse utilissime riforme, e mentre mostrossi ivi assiduo e vigilantissimo nei doveri di rettore, non cessò di occuparsi dei suoi studii prediletti, e fu in quel tempo, fino al 1831, che videro la luce nell'*Euletico* di Parma, e anche separatamente, le sue elucubrazioni sugli *intendimenti di Dante nella Divina Commedia*; il *discorso sopra le immagini degli uomini illustri appo gli antichi*; la *novella di Pantea e Abradate*; *non poche lettere sopra l'arte del tradurre e sopra la grammatica italiana e latina*; restituitosi in Piacenza nel 1832 con la sola pensione di lire 500, attese agli studi indefessamente, tradusse *Seneca* e *Sallustio*, ritoccò con notevoli aggiunte *Le prime Letture dei fanciulli*, che videro la luce nel 1837 coi tipi Del Maino; nel 1849 il governo di Piacenza lo nominò professore onorario di filosofia. Essendo di passaggio in Piacenza il filosofo e ministro Vincenzo Gioberti la mattina del 16 maggio 1848 dopo avere visitato il collegio Alberoniano, recossi all'umile casa del Taverna e dopo averlo teneramente abbracciato baciandolo in fronte disse: *Io bacio il Nestore dei letterati italiani*, questo fatto diede poi occasione al filosofo abate don Alfonso Testa di scrivere che *lucentissima stella consolò gli ultimi giorni del vecchio venerando*; imponenti, solenni funerali gli furono resi nella Chiesa di San Domenico a spese degli amici, tutta Piacenza concorse alla mesta cerimonia; nobili ed affettuose epigrafi compose il prof. Francesco Rossi, che furono esposte; si riporta quella che fu eretta sopra la porta grande del tempio:

AL NESTORE DELLA ITALIANA LETTERATURA  
 AL CALDO AMMIRATORE DELL'ANTICA SAPIENZA  
 ALL'AMABILE EDUCATORE DELLA GIOVENTÙ  
 AL GRAZIOSO DIPINTORE DEI PASTORALI COSTUMI  
 AL SAGACE INDAGATORE DEGLI ALTI CONCETTI DELL'ALIGHIERI  
 A CHI IL PATRIO IDIOMA DA STRANIANZE DEFORMATO  
 RESTITUÌ AL NATIO SPLENDORE  
 ALLO SPIRITO ELETTO  
 INFORMATO AGLI AFFETTI PIÙ NOBILI E GENEROSI  
 A COLUI CHE LA CITTÀ NOSTRA SÌ GRANDEMENTE ONORÒ  
 ALL'ABATE DON GIUSEPPE TAVERNA  
 MORTO D'ANNI LXXXVI E GIORNI XXXV  
 PREGHIAMO RICONOSCENTI E PIÙ  
 LA LUCE DELL'ETERNO MERIGGIO

Nel civico nostro cimitero fu collocata questa marmorea iscrizione:

A RICORDARE OVE POSANO LE OSSA  
 DI GIUSEPPE TAVERNA  
 SACERDOTE PIO  
 FILOSOFO E LETTERATO SAPIENTISSIMO VIRTUOSISSIMO  
 LA PIETÀ DEI SUOI DILETTI NIPOTI  
 GIUSEPPE ANGIOLINO SOTTILI  
 ANGIOLINA COCCHI  
 P. Q. M.  
 ANIMA ONORATA E CARA  
 STAREMO NOI SENZA TE LUNGO TEMPO  
 QUI DERELITTI IN TERRA?

Sull'umile facciata della casetta ove nacque, posta nella via già Sant'Antonio, ora via Taverna, distinta col N. 203 il Municipio fece incidere la seguente iscrizione:

QUI NACQUE NEL 1764  
 E ABITÒ MOLTI ANNI  
 GIUSEPPE TAVERNA  
 PRIMO LUME DEI PEDAGOGISTI MODERNI  
 CHE ILLUSTRÒ LA PATRIA E LA SCIENZA  
 ONDE HA REDENZIONE IL POPOLO  
 CHE FECE E MANTERRÀ  
 LA LIBERTÀ D'ITALIA

Fu socio degli Atenei di Brescia e di Firenze ed aggregato all'Accademia della Valle Tiberina Toscana; la civica nostra biblioteca conserva autografa una sua prefazione ed una nuova traduzione delle opere di Cornelio Tacito: su disegno preso sul

vivo dal Toschi, gli incise il ritratto il Reggiano Raimondi; molti scrissero di lui, ma più diffusamente sovra tutti l'abate Don Alfonso Testa nel suo libro che intitolò *La Mente dell'abate Giuseppe Taverna*, e pubblicato coi tipi dei Sordo-muti in Genova 1851, che difese anche con vibratissima lettera le *Novelle morali* del Taverna dalle vili calunnie di un giornale modenese, e propose la seguente epigrafe:

ALL'ABATE GIUSEPPE TAVERNA  
 MAESTRO DEI FANCIULLI  
 LETTERATO FILOSOFO  
 PIACENZA RICONOSCENTE

Il primo dei quattro rioni delle scuole elementari in Piacenza fu intitolato al suo nome.

(Dal Dizionario biografico piacentino dell'Avv. Cav. Luigi Mensi, Piacenza 1899).  
 F. ALESSIO.

Pag. 599.

**763. Renier Ab. Giovanni.**

Era membro effettivo dell'Ateneo di Treviso.

Pag. 599.

**764. Zecchinelli G. Maria** (n. 1 Giugno 1776, m. 18 Febbraio 1841).

Nacque a Grantorto nel Padovano e, laureatosi in medicina nell'Università di Padova, fu nominato *Ripetitore* (1807) della cattedra di Patologia e Medicina legale nella stessa Università. Sostenne poi vari uffici: medico consulente di sanità, membro della direzione della polizia medica, ispettore della città per il tifo, direttore dell'istituto degli esposti. Ma dove maggiormente esplicò la sua attività fu come Regio Ispettore sanitario delle Terme d'Abano (1820). Numerose Società ed Accademie italiane ed estere lo vollero proprio membro, giacchè meritata fama guadagnavasi coll'esercizio della sua professione e con pubblicazioni d'argomento medico, delle quali ben ventiquattro son registrate in appendice ai cenni biografici, che di lui scrisse il Meneghelli nei *Nuovi Saggi della Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*, Vol. V (1840), pag. LXVIII seg.

A. SEGARIZZI.

Pag. 600.

**767. Galvagni Jacopo** (m. 1857).

Nacque a Rovereto. Scrisse con bel umore gli *Apologhi* (Milano, 1847) e le *Novelle per far ridere la brigata* (Padova, 1857), fece molti versi d'occasione, pubblicò un *Saggio di anacreontiche* (Rovereto, 1855) e fu molto lodato; intraprese la pubblicazione in forma di periodico del *Florilegio scientifico, storico e letterario* (Padova, 1856), che durò un anno e più avrebbe durato se la vita non gli fosse mancata troppo presto.

(V. Ambrosi, *Scritt. ed Art. trentini*, 1ª edizione, 1883; ed *Enciclopedia Vallardi*, Vol. V, pag. 70).

Il prof. G. de Cobelli nei suoi *Materiali per una bibliografia roveretana* enumera anche del Galvagni le seguenti sue pubblicazioni:

„Il gallo e le galline.“ Favola. (Nozze Meneghelli-Galvagni). 140 pag. Rovereto, Marchesani 1839. — Sonetessa. (Nozze Filagrana-Vescovi). Ibid., 1842. — Agli Sposi Pietro ed Anna Papa. Versi. Ibid., 1843. — Saffica. (Nozze Bonapace-Segalla). Ibid., 1847. — Inno a Don Merlo, decano di Mori. Ivi. — Sonetto. (Nozze Benvenuti-Tambosi). Ivi. — Versi. Nozze Leonardi-Villi). Ivi. — Poesie. Ibid., 1852. — In memoria di Jacopo Galvagni. Ibid., 1857.

A. BONOMI.

Pag. 603.

**776. Petrucci Napoleone** (n. 1811, m. 10 Dicembre 1879).

Fu cittadino padovano onestissimo e colto, impiegato comunale integerrimo e gentile. Amante di tutto quanto si attiene al decoro della patria, si dilettava degli studi letterari ed artistici. Lasciò pregevoli biografie di artisti padovani.

(Cir. *Giornale di Padova*, 11 Dicembre 1879).

A. SEGARIZZI.

Pag. 606.

**787. Fassetta D.<sup>r</sup> Valentino** (n. 30 Dicembre 1806).

Nacque a Venezia. Uscito dal patrio ginnasio e liceo di S. Catterina, studiò medicina per 4 anni a Padova ed uno a Vienna, donde viaggiò la Boemia, la Sassonia e la Prussia a sentire le lezioni dei più reputati clinici. Assistette anche alle lezioni dello Scarpa, del Panizza e del Hildenbrand a Pavia e qui nel 1830 venne laureato. Subito dopo entrò in servizio presso il patrio ospedale maggiore prima come secondario, poi quale segretario di Direzione (1834) e da ultimo come primario nella sezione pazzi (1835-43) e, morto il Dottor Zannini, nella sezione medica femminile.

Quando nel 1831 il *chòlera* invase l'Europa il Fassetta fu dal Governo spedito in Polonia a studiarlo, e le cognizioni colà acquisite mise presto in pratica, quando nel 1835 fu mandato in Ariano e a Treporti a curare alcuni casi sospetti ed in seguito quale medico dirigente dell'ospedale dei colerosi ai Mendicanti.

È autore di molti articoli di giornali medici e di molte opere tradotte dal tedesco, per le quali numerose Società scientifiche lo vollero proprio socio, fra cui non ultima la nostra Accademia.

Ecco l'elenco d'alcune delle sue principali pubblicazioni:

Dissertatio inauguralis de taenia. Padova, 1830. — La Peste nel sesto secolo, trad. dal tedesco del padre Hecker. Venezia, 1834. — Eccitamento allo studio dell'epidemie e cenni sul sudore inglese del 1485, trad. dal tedesco. Venezia, 1835. — Discorso sulle malattie popolari, trad. Venezia, 1837. — La Danzomania, malattia popolare nel medio evo, trad. Firenze, 1838. — Discorso nelle diatesi morbose che successivamente dominarono i popoli d'Europa. Venezia, 1839. — La peste antoniniana. Ivi, 1839. — Sudore anglicano con notizie storico-critiche. Venezia, 1842.

A. BONOMI.

Pag. 610.

**797. Ridolfi march. Cosimo** (n. 1794).

Agronomo e scienziato, nato a Firenze ed ivi morto. Aprì nel suo palazzo un laboratorio di fisica e chimica e fu in corrispondenza coi più celebri scienziati del suo

tempo. Nel 1825 dal granduca Leopoldo II fu nominato direttore della zecca. Fondò l'istituto agrario di Meleto. Nel 1844 il granduca, proclamata la costituzione, lo nominò ministro degli interni e poi presidente dei ministri. Nel 1859 fu ministro dell'istruzione pubblica, e quindi senatore.

(V. *Enciclopedia Vallardi*, Vol. IX, pag. 236).

Pag. 612.

**803. Roncetti Ab. D.<sup>r</sup> Antonio** (n. 21 Febbraio 1801).

Era dottore in filosofia, decano della facoltà filosofico-matematica alla i. r. Università di Padova. Nacque a Tignale, presso Salò. Uscito dal seminario vescovile di Brescia attese agli studi liberi presso l'Università di Padova, ov'ebbe la laurea filosofica nel 1834. In questa Università fu assistente, poi supplente alla cattedra di filosofia (1834-37) e diresse contemporaneamente l'antico archivio di Padova; fu poi aggiunto nella Biblioteca di quella città.

Delle sue pubblicazioni, oltre quella citata nel Volume delle Memorie accademiche ci sono note:

1. *Orazioni due di San Cipriano*, volgarizzate. Padova, Longo 1840. — 2. *Orazioni quattro di Sant'Ilario all'Imperatore Costanzo*, volgarizzate. Este, Longo 1841. — 3. *La Difesa di Socrate scritta da Platone*, recata dal greco in italiano. Padova, 1842.

Lo avevano nominato socio le accademie di Rovigo, d'Udine, d'Aquileia, di Castel-franco ed il Museo Ferdinando di Innsbruck.

A. BONOMI.

Pag. 618.

**819. Cittadini prof. Luigi** di Arezzo.

Era vicepresidente della i. r. Accademia del Petrarca in quella città.

A. BONOMI.

Pag. 618.

**820. Festler Dott. Francesco Saverio** (n. 7 Maggio 1801).

Nacque a Osoppo nel Friuli ed ancor giovanetto venne colla famiglia a Padova, ove percorse i suoi studi ottenendovi la laurea medica-chirurgica ed il grado di maestro d'oculistica. Da assistente all'ospedale di Padova fu chiamato assistente alla cattedra e clinica oculistica. Fu per qualche tempo medico di campagna, poi primario dell'ospedale padovano, in fine assunse la cattedra di medicina legale e di polizia medica, diventando membro del collegio medico di quella i. r. Università e decano della facoltà medica. Sorta la lite fra i mistionisti e dinamisti italiani il Festler per avvicinare i contendenti sbozzò il suo *Saggio di nuovi principi fondamentali per la fisiologia, patologia e terapia dedotti dall'economia dei vasi capillari* (Padova 1834); tre memorie stampate nei „Commentari di medicina“ del dottor Spongia: *Sulla ragione organica del senso del dolore; Sopra le diverse vie percorse dalle sostanze assorbite; Sulle primitive affezioni del sangue* (Padova 1836); poi ancora: *Ricerche analitiche sul vero e non vero nel vitalismo e mistionismo in medicina ecc.* in cui ribatte le dottrine del Pucinolli intorno alla predisposizione morbosa (Padova, 1842). Nel 1838 aveva pure scritta una memoria *Sopra*

un atteso avanzamento nella tossicologia riguardo alla ricerca dei veleni nel sangue e nelle urine.

A. BONOMI.

Pag. 619.

**824. Prato (a) Barone Ab. Giov. Battista.**

M'accade di portare la mia attenzione sui cenni intorno alla vita e alle pubblicazioni dell'Ab. Bar. G. B. Prato valentissimo, studioso e attivo professore del Ginnasio di Rovereto, Deputato al Parlamento di Francoforte e poi all'Assemblea costituente di Vienna. È soprattutto degno di menzione per il suo costante spirito di italianità.

Nell'elenco delle pubblicazioni manca quella che esiste negli Atti di questa Accademia Olimpica (Vol. III, primo Semestre 1873) *Sullo Stato di coltura del Trentino*, letta nelle tornate 28 Dicembre 1872 e 3 Gennaio 1873, memoria scritta dall'Ab. Prato su invito dell'Accademia Olimpica, essendo Presidente Fedele Lampertico.

Il chiarissimo Abate presentava una interessante esposizione della situazione politica del Trentino ben lontano dall'essere delle più liete, situazione falsa alla quale il Governo Austriaco dovrà (così scriveva l'autore) pur una volta applicare quel semplice rimedio che gli è additato dalle stesse leggi fondamentali dello Stato, nonchè dal contegno delle nostre popolazioni. Le quali non mancarono certo, colla costanza meravigliosa di un contegno dignitoso e sempre legale, di far vedere quale sarebbe la strada da tenersi da coloro che dirigono le sorti della monarchia, affinché questo paese italiano sciolto da un legame, cui contraddice tutta la storia del suo passato, possa una volta prendere fra i paesi della Corona quel posto che gli è assegnato dalla sua posizione geografica, e dalla sua nazionalità, dalla sua lingua e dalle sue costumanze.

Alla esposizione della situazione politica fa seguito la descrizione dello stato di coltura.

L'interessante monografia vibra di italianità dal principio alla fine e dopo trent'anni riesce di piena attualità.

G. MESCHINELLI.

(V. il giornale *La provincia di Vicenza* del 16 settembre 1903 N. 254).

Pag. 621.

**828. Baruffaldi Cav. Dott. Luigi Antonio** (m. 3 Aprile 1905).

Mori a Riva nell'età di 84 anni. Vedasi la *Autobiografia* pubblicata nel volume delle *Memorie* nonchè la *Necrologia* nel fasc. II degli Atti accademici 1905.

Pag. 623.

**829. Bresciani de Borsa dottor Giuseppe** (n. 1801?).

Nacque ad Ala da genitori veronesi.

Un fortunato concorso di maestri accrebbe quelle mirabili facoltà di cui madre natura l'aveva largamente fornito.

Dal prof. Monterossi d'ottima fama apprese rettorica, e n'ebbe l'onore della medaglia d'oro; dall'illustre Zamboni a Verona la fisica; dal Panizza l'anatomia; chirurgia teoretica da Cairoli a Pavia e chirurgia pratica dal Ruggieri a Padova; medicina pratica dal Biera.

Tornato a Verona nel 1826, appena venticinquenne, fu eletto medico-chirurgo residente e dopo alcuni anni (1834) primario del civico ospedale maggiore, in considerazione degli alti meriti guadagnatisi quale valente operatore. Ma perchè restasse memoria delle cure da lui eseguite nelle cliniche, stimò opportuno di farle pubbliche in un volume intitolato: *Saggi di chirurgia teorico-pratica* di 448 pagine, arricchito di molte tavole. (Verona, tip. Libanti 1843).

È un libro che mette ribrezzo al considerare a quante miserie è sottoposto l'uomo, ma in pari tempo desta ammirazione il vedere, come ci sieno persone che votano tutta la loro esistenza al sollievo dell'umanità sofferente. E di questi fu il Bresciani, che senza tema di errare si può assicurare esser stato uno dei più rinomati operatori dell'Italia.

L'Imperatore Ferdinando, visitando l'ospedale di Verona, ebbe per lui parole di vivissima lode, e il conte Spaur, governatore della Lombardia, in una lettera riferita nel volume suddetto, lo chiama col nome più bello che può acquistarsi un uomo, quello cioè di *benemerito dell'umanità*.

A. BONOMI.

Pag. 624.

**831. Lorenzutti dottor Antonio** (n. 21 Settembre 1806).

Ebbe i natali a Trieste, ove suo padre era negoziante. Uscito dalle patrie scuole elementari, frequentò il Ginnasio accademico di Gorizia, poi studiò filosofia a Graz, medicina e chirurgia a Vienna, Pavia, Padova. Fu laureato in filosofia (1827) a Pavia ed in medicina (1830) a Padova, dove (1838) conseguì pure il dottorato in chirurgia.

Entrato nell'Ospitale triestino, presto ne divenne il medico primario, dedicandosi in pari tempo agli istituti di beneficenza cittadini. Dava lezioni gratuite, vaccinava i poverelli e per primo progettava l'istituzione degli asili d'infanzia. Fu anche medico magistratuale della città e del territorio di Trieste nonchè commissario di quel gremio farmaceutico.

Pubblicò articoli su giornali, tradusse la *Monografia di Hasper sul cholera asiatico* (Trieste, Coletti 1831), scrisse notizie mediche nel *Dizionario classico di medicina interna ed esterna* (Venezia, Antonelli) e lesse parecchi discorsi alla *Minerva* di cui era direttore bibliotecario archivista. Il 12 Agosto 1833 sposò una figlia del dotto magistrato triestino, l'illustre D.<sup>r</sup> Miniussi e fu uno dei pochi amici che negli estremi anni rimanessero al benemerito cav. Dom. Rossetti (il fondatore della *Minerva*), sulla vita del quale il 29 Maggio 1843 tenne una lettura.

A. BONOMI.

Pag. 632.

**842. Malpaga Bartolameo.**

Era di Trento. Oltre la pubblicazione segnata nel Vol. comm. scrisse: *Della nuova organizzazione del Tirolo italiano* (Trento, 1848), libro che fu letto in paese e fuori.

A. BONOMI.

Pag. 632.

**844. Pinamonti ab. Giuseppe.**

Oltre le pubblicazioni enumerate nel Vol. comm. citiamo di questo socio ancora la seguente: *La Naunia descritta al viaggiatore* (Milano, 1829).

A. BONOMI.

Pag. 666.

**900. Baseggio Giovanni Battista** (n. 6 Aprile 1790, m. 18 Agosto 1861).

Da giovane ebbe qualche anno in pratica a maestro l'abate Gerlin, e sin d'allora mostrò amore per lo studio; indi si istruì sempre da solo, e non c'è forse ramo dello scibile cui egli non s'abbia applicato e su cui non abbia scritto. Scrisse di numismatica, filosofia, storia naturale, belle arti, storia, biografia, ceramica e incisione; compose e tradusse commedie, ed altre cose, da varie lingue e specialmente dalla tedesca; nelle ore d'ozio si occupava di musica, chimica, meccanica, pittura. Lesse un grande numero di libri e molti di sua mano postillati, troppo spesso con acredine soverchia, conservansi nella biblioteca comunale. Molte traduzioni ed operette lasciò inedite, e molte stampate; ma, avendo applicato a troppe cose, non c'è n'è una che ne tramandi il nome alla posterità. Fu il primo presidente dell'Ateneo di Bassano; ma suo merito principale, sua gloria vera, fu il Museo civico, da lui, se non fondato, cresciuto ed assicurato, ed aspetta ancora che qualcheduno ne scriva la biografia, e conservi la lista dei suoi scritti.

(V. Brentari, Storia di Bassano, pag. 706)

..... dal 1846, egli (Baseggio), fu sino al 1861 direttore del museo; egli fu per dirla col Furazzi „uno di quei rari cittadini che, non solo colla potenza dell'ingegno, ma coll'efficacia dell'esempio e colla generosità del cuore illustrano la patria. Egli per l'incremento ed il lustro della nostra biblioteca è affaticatissimo; il catalogo dei libri due volte accuratamente rifece; lo stipendio di bibliotecario non volle, ma con quello di nuovi volumi si acquistassero; onde per le sue cure operose crebbe meravigliosamente.“

Certo non tutto fece il Baseggio alla perfezione; certo che, occupandosi egli di bibliografia, scienze naturali, belle arti, numismatica ecc; non tutto poteva conoscere a fondo, e nel disporre svariati oggetti del museo non sarà sempre stato felice; certo che, nella continua ricchezza degli oggetti che pervenivano al museo in quelli anni di entusiasmo, di quell'entusiasmo che egli sapeva così bene tener vivo, egli non avrà potuto sfuggire qualche volta un po' di confusione: ma tutte queste, in confronto dei meriti straordinari che ha il Baseggio per il museo, sono piccolezze, sono neri, sono le macchie del sole.

Dunque quei piccoli neri, quelle piccole macchie, quei piccoli difettucci devono essere perdonati da chi pensi che il Baseggio morì sulla breccia, morì improvvisamente, morì nel bel mezzo del suo lavoro, allorquando, abbastanza pago ormai di quanto aveva saputo raccogliere, si era messo, con tutta alacrità, ad ordinare e disporre.

I meriti del Baseggio furono grandi e riconosciuti dai cittadini; e quand'egli morì, nel 1861, si parlò d'innalzargli un monumento. Ecco che cosa diceva in proposito il *Brenta*, (Anno 1865, N. 7.) dopo aver parlato in generale del Museo:

„Se è sacro debito la riconoscenza e la gratitudine verso i buoni cittadini, che bene meritano dalla patria, sarebbe ingratitude vera lo scordare coloro, che arricchirono la nostra città di così bella e ricca pinacoteca. Molti furono, e lo sappiamo, coloro ai quali devonsi i più caldi elogi per il compimento di sì nobile e ricca opera;... ma fra

i molti ve n'ha uno che torreggia, a mo' di dire, e merita fra i primi il primo posto.

„Quando ebbe lasciata questa terra, questa sua patria, ch'egli amava cotanto, noi udimmo per bocca d'un altro autorevolissimo concittadino il suo elogio, e fin d'allora il Municipio, cui appartiene la Pinacoteca civica, stabiliva di innalzare al degnissimo, colto ed appassionato Giambattista Baseggio, un monumento che eternasse su quelle sale, ricche dell'opera del trapassato, la bella e cara memoria di quell'uomo che, ci sia lecito il dirlo, crebbe il tesoro della nostra biblioteca, dei gabinetti e delle gallerie, che vanno a paro per ricchezza colla medesima.

„Ma il votato monumento, il busto che ci ricordi il volto del buon cittadino, dell'erudito, colto e patriotta Baseggio, non sorse ancora; le sale che il videro vivo, solerte, instancabile per tanti anni, sono vedove ancora del marmo che ne ritragga il sembiante, e paghi il debito sacro della cittadina gratitudine.“ E quelle sale come erano vedove allora, sono vedove ancora, e forse tali resteranno per sempre; ma, a ricordare i meriti del Baseggio, fu però posta, per deliberazione consigliare dei 20 Giugno 1868, nell'atrio del Museo questa iscrizione:

A  
G. B. NOBILE BASEGGIO  
DI VARIA DOTTRINA PRECLARO  
PEL VERSATILE INGEGNO  
PREGIATO IN PATRIA E FUORI  
PERCHÈ IL CIVICO MUSEO  
CON OPEROSITÀ PIUTTOSTO UNICA CHE RARA  
CREBBE AD INSUPERATA GRANDEZZA  
IL COMUNE RICONOSCENTE  
A PERENNARNE IL BENEDETTO NOME

P.

(V. Brentari, Il Museo di Bassano, pag. 30-31-32).

Pag. 667.

**909. Luca (de) Ferdinando** (n. 1793, m. 1869).

Geografo e matematico, nato a Serracapriola in Capitanata: pubblicò l'*Analisi e due coordinate*; una *Geometria piana*; una *Geometria e Trigonometria analitica*; un *Compendio di geografia*, arricchito di tutti i progressi scientifici; una *Memoria per rivendicare alla scuola italica tutta l'antica geometria*, e molte altre opere. Era ascritto alle principali accademie e società geografiche; fu professore, segretario generale della Società Reale di Napoli, deputato al Parlamento nel 1820 e nel 1848.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. VI, pag. 994).

Pag. 675.

**930. Fusco Gian Vincenzo** (n. 1819).

Figlio di Salvatore, illustre numismatico, al pari di lui esimio cultore di cose numismatiche. Nacque a Napoli e morì a trent'anni, precedendo di soli 2 giorni suo padre nel sepolcro.

Sono degni di menzione i suoi lavori seguenti:

1. Frammento inedito di uno scrittore napoletano del secolo XVI intorno alle grotte incavate nel promontorio di Posilippo, con un commento storico-critico-archeologico. — 2. Sulle monete dette cinque battute, regnanti gli Aragonesi. — 3. Ragionamento intorno alle zecche napolitane ed alle monete in esse battute dal re Carlo VIII di Francia.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. IV, pag. 1097).

Pag. 675.

**932. Perugini D. Giovanni** (n. 1813, m. 25 Agosto 1875).

Era di Lavis. Scrisse i *Discorsi popolari ed un racconto storico* (Trento, 1856) cose lepide più che serie, mediche e filosofiche insieme. Sullo scorcio della vita prese domicilio a Trento e diresse il *Giornale del Trentino*.

(V. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trent. I ed. 1883).

A. BONOMI.

Pag. 677.

**940 bis. Pestalozza ab. Alessandro** (n. 1807, m. 1870).

Filosofo, nato a Milano. Fu prete e professore nel Seminario, nel Collegio Calchi-Taeggi, all'Accademia scientifica, al Liceo Beccaria. Caldo propugnatore delle dottrine rosminiane, pubblicò: *Elementi di filosofia; La mente di Antonio Rosmini*. Egli fu il primo a raccomandare in una *Memoria* l'introduzione del seme del filugello dal Giappone.

(V. Enciclopedia Vallardi, Vol. VIII, pag. 729).

Pag. 683.

**947. Segusini Giuseppe.**

Trattano di lui i seguenti articoli:

1. Il primo centenario del cav. architetto Gius. Segusini (Vittorino da Feltre, XXX, 1901, 1-2). — 2. Nel primo centenario natale del cav. Gius. Segusini, architetto feltrense (Feltre, 1901). — 3. L. Ciani. — Ricordi della vita di Gius. Segusini (Fior d'Alpe, 1901, num. 7-8). — 4. L. Ciani. — Le opere architettoniche del cav. Gius. Segusini (Vittorino da Feltre, 1901, 9-12 e Fior d'Alpe, 1 agosto 1901).

Pag. 684.

**948. Formiggini Dott. Saul** (m. 8 Luglio 1873).

Nacque a Trieste. Medico illustre e letterato di vaglia fu cavaliere di parecchi ordini, membro di molte accademie scientifiche e letterarie e per molti anni medico del Lloyd, consigliere della città e membro della direzione di pubblica beneficenza. Il Formiggini è autore delle seguenti opere: *De aneurysmatibus*. Patavii, 1830. *Epigrafi italiane diverse*. Trieste, 1843. *Della vita e delle opere del D. Lorenzo Rondolini di Trieste*. Trieste, 1844. *Scritti vari*. Venezia, 1844. *Tendenza delle scienze e delle lettere in questo secolo*. Trieste, 1852. *Le lettere e il progresso*. Trieste, 1853. *Sulla epigrafia italiana, con alcune epigrafi della stessa*. Trieste, 1864. *Sefer Maroth Elohim*. La divina commedia tradotta in ebraico. Parte I. L'Inferno. Trieste, 1869. Egli è autore altresì dei *congressi scientifici*, del *progresso delle lettere* e di altre pregevoli monografie; ebbe parte importantissima nella redazione delle *Lecture di famiglia* pubbli-

cazione mensile illustrata che usciva al Lloyd e che s'era guadagnata il favore del pubblico non solo in Italia, ma anche in Germania: i *Cenni storici intorno all'istituto generale dei poveri di Trieste* sono in gran parte opera sua. Saule Formiggini fu un uomo di carattere integerrimo, di mente illuminata, di vastissime cognizioni scientifiche e letterarie, di nobilissimo sentire sommamente benefico e generoso; il suo nome sarà benedetto e ricordato con lode e riconoscenza anche dai posteri.

V. CASTIGLIONI.

Pag. 684.

**949. Ficker Dott. Giulio** (n. 30 Aprile 1826, m. 10 Luglio 1902).

Questo nostro illustre Socio moriva ad Innsbruck nell'avanzata età di 76 anni. In lui perdettero un valoroso maestro non solo la coltura tedesca, ma in modo speciale le scienze storiche. Il campo prediletto de' suoi studi era la Storia del Medio Evo, ove si guadagnò, fra i grandi storici del secolo XIX uno dei posti più distinti.

Il Ficker era nato a Paderbona. Studiò Giurisprudenza e Storia a Bonn, a Münster ed a Berlino. Dopo aver insegnato per un anno a Bonn, nel 1852 veniva nominato Professore ordinario per la Storia nell'Università di Innsbruck. Nel 1863 passava nella Facoltà giuridica della detta Università, per rimanervi fino al 1879, nel qual anno si ritirò dall'insegnamento per lasciare — come lui bonariamente diceva — il posto ai suoi migliori discepoli. Tale disinteressato ritiro fu vivamente da tutti deplorato, perchè coi suoi studi storici l'insigne maestro avea posto in gran rilievo quella scuola universitaria.

Numerose opere e monografie derivarono dalla penna del Ficker. Le più rinomate sono:

*Beiträge zur Urkundenlehre* (1877-78); *Untersuchungen zur Rechtsgeschichte* (1891-1899); *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens* (1868-1874); *Vom Reichsfürstenstaude* (1861); *Das deutsche Kaiserreich in seinen universalen und nationalen Beziehungen* (1862); *Deutsches Königtum und Kaisertum* (1862); *Von Heerschilden* (1862); *Urkunden zur Geschichte des Römerzuges Kaiser Ludwigs des Bayern* (1865).

Da quanto abbandonò in morte I. F. Böhmers, il Ficker, quale esecutore testamentario, diede ancora alla pubblicità: *Acta imperii selecta* (1870) ed i *Regesta imperii* (1198-1272). Egli diresse anche la continuazione di quest'opera tanto importante per ogni studioso dell'età di mezzo.

L'attività di questo scienziato, valente in tanti rami dello scibile, trovò alto apprezzamento anche all'estero.

Egli possedeva il Diploma d'onore per le Arti e per le Scienze, l'Ordine prussiano *pour le mérite*, l'Ordine bavarese di Massimiliano per le Arti e le Scienze, l'Ordine austriaco della Corona ferrea III ecc.

Era Socio delle Accademie delle Scienze in Vienna, in Berlino, in Monaco, in Roma, Dottore ad *honores* dell'Università di Innsbruck, Breslavia, Czernowitz.

Giulio Ficker si distinse per una grande amabilità verso qualsiasi ceto di persone. Era conosciutissimo dagli studenti poveri per la sua straordinaria beneficenza. Nessuno batteva invano alla sua porta.

Nel 1866 quale ufficiale della Compagnia degli studenti di Innsbruck, fece la campagna ai confini meridionali della provincia, ove seppe usufruire i riposi degli accampamenti, per studiare con zelo i documenti storici che trovò nei comuni Giudicariesi. Percorse di frequente le Valli trentine come pacifico turista ed alpinista, chè era innamorato delle regioni alpine. Avea gran simpatia per le popolazioni italiane, delle quali studiò con passione i costumi e le abitudini. Egli si mantenne durante tutta la sua vita in costante ed amichevole relazione coi più distinti storici italiani.

M. MAYR (trad. A. BONOMI).

Pag. 687.

**956. Thiergen Adalberto** (n. 1823, m. 1858).

Nacque a Trieste in modeste condizioni e rimase orfano ancora in tenera età! Fu amorosamente educato dalla madre e dimostrò ancor giovanetto molta inclinazione per gli studi letterari. Scrisse molti articoli per riviste e giornali, e col pseudonimo anagramma Tito Delaberenga pubblicò vari libri di genere romantico di cui i principali sono: *la Tofana, la Marinella, I misteri di Trieste, I dieci comandamenti* e altri. Non ancora ventenne pubblicò un giornale che si stampava a Venezia col titolo *Il Caleidoscopio* e durò per oltre 4 anni; fu poi a Trieste redattore del giornale *Il Lloyd Austriaco* e nel 1851 assunse la redazione del giornale *Il Diavoletto* di cui rimase a capo fino alla morte. Membro onorario di parecchie Società e Accademie fu uno dei fondatori e per molti anni direttore della società triestina contro il maltrattamento degli animali. Di semplici costumi, di onestà illibata, di carattere aperto e leale, morì il Thiergen in sul settimo lustro sinceramente compianto dai molti che lo apprezzavano ed ebbero per lui grande affetto e molta considerazione.

V. CASTIGLIONI.

Pag. 694.

**968. Baroni Dott. Vincenzo** (m. 28 Agosto 1904).

Nell'anno 1859 egli apparisce quale Censore alle scienze sotto la presidenza di Monsignore Strosio.

Nell'anno 1861 figura negli atti la relazione finale della Sessione accademica e in questa veniva nominato, sotto la Presidenza di Don Bertanza, quale segretario alle corrispondenze.

Nel 1863 veniva pubblicata la pastorale vescovile che minacciava di sospensione *a divinis* tutti quei Sacerdoti, che in qualsiasi maniera avessero fatto pubblicazioni nel *Messaggiere* di Rovereto, e quindi per questo divieto il defunto prof. Don Cimadomo, segretario agli Atti scambia la carica con quella del D.<sup>r</sup> Baroni.

Nella Sessione del 28 Dicembre 1865, sotto la Presidenza Lupatini, veniva confermato nella stessa carica.

Il 20 Dicembre 1868 si rileva ch'egli faceva parte della Direzione e nella distribuzione delle cariche veniva affidata al D.<sup>r</sup> Baroni quella di segretario alle corrispondenze.

Nell'anno 1872 il suo nome scompare dagli Atti accademici.

Il Baroni era molto colto nella patria lingua, anzi la scriveva forbitamente. I classici gli erano famigliari cosicchè venivano da lui citati con precisione. Si aveva

arricchito, a dir breve, di quella vera erudizione delle lingue italiana e latina che in tempi più favorevoli dei nostri veniva fatta oggetto di studio appassionato e profondo.

Come medico prestò le sue cure agli ammalati dell'Ospitale civico, in cui fu direttore fino al 1890. Egli compariva colla matematica precisione d'un cronometro alle visite mattutine e vespertine degli ammalati.

Questa sua puntualità s'era tradotta in lui con forma così abituaria, che forse alla stessa devesi ascrivere se negli ultimi decenni andò alla stessa sacrificando molti contatti con persone ed istituzioni, alle quali l'attuale turbinio di vicissitudini concede ben difficilmente di agire e svolgersi colla regolarità metodica delle ore del giorno. Questa regolarità era una seconda vita pel Baroni.

Visse celibe: appassionato per la musica, che egli coltivò come dilettante suonatore di violino, e non mancò di applicarvisi fino negli ultimi anni col suonare qualche aria di Rossini, Bellini, Verdi, ma non mai certo di Boito, Wagner, Puccini e Mascagni.

Lesse molto, tormentando la sua miope vista, fino che il peggioramento della stessa tolse a lui anche questo gradito sollievo, ed allora tenne cari i suoi libri come ricordi di tempi passati. Egli volle che questi *suoi amici* servissero un dì a migliorare la coltura classica, che egli in vita deplorò tanto negletta dai suoi concittadini, legandoli alla nostra Civica Biblioteca. Volle ricordarsi ancora con un cospicuo legato del nostro civico Museo ed un altro anche maggiore lasciava alla stessa Civ. Biblioteca, affinché questa sorella da altri, dietro il proprio esempio potesse essere messa in posizione economica tale che un dì, e speriamo non lontano, essa abbia un avvenire più profittevole allo studio sotto la direzione di persone che alla stessa possano dedicare tutto l'amore e tutto lo zelo.

Ed in questo suo lascito, si scorge assai caratteristico il patriotismo letterario del nostro compianto socio.

(V. Atti Accademici, Vol. X, Fasc. III-IV, Anno 1904. Rovereto, U. Grandi & C<sup>o</sup>.)

Pag. 699.

**980. Hörnes Dott. Maurizio.**

Assolse l'università nel 1833. Si dedicò specialmente allo studio della mineralogia e della paleontologia. Fu il primo che rivolse speciale attenzione ai meteoroliti, raccogliendo notizie di ben 260 località, ove furono ritrovati.

L'elenco dei suoi trattati sulla storia naturale trovasi nel volume *Die feierliche Sitzung der Kais. Akademie der Wissenschaften in Wien am 31 Mai 1869.*

Nel 1848 assieme al cav. Fr. de Hauer, a spese della imp. Accademia delle Scienze in Vienna, visitò i Musei di Germania, Francia ed Inghilterra, studiandone l'organizzazione e riportandone molto materiale scientifico. Lo colse improvvisamente la morte, mentre lavorava nel suo gabinetto.

A. BONOMI.

Pag. 708.

**998. Betta Francesco Edoardo.**

Francesco Edoardo della nobile famiglia dei Betta, che da vari secoli dimora nelle nostre valli trentine, nacque a Castel Malgolo nella Pieve di Sanzeno (ai 6 di

Giugno del 1822) da Maurizio e dalla nobile donna Anna Maria de Stefenelli di Trenterhoffe Hochenmair di Fondo.

Ancor bambino fu condotto a Milano per esser avviato agli studi nell'i. r. Liceo di Sant'Alessandro, dove nel 1839 terminò il corso di filosofia.

Sebbene si sentisse chiamato da vera vocazione allo studio delle scienze naturali, dovette ottemperare ai voleri del padre e seguire il corso politico legale presso l'università di Pavia, conseguendone la laurea nel 1844, come rilevasi dall'attestato in data 11 Marzo 1845.

Ritornato a Milano nel 1845 fu ammesso alla pratica legale presso il tribunale civile, e nel 1846 in quello criminale. Per esser stato istituito erede d'una cospicua sostanza, lasciategli da sua cugina Teresa de Betta, vedova del conte Orti, morta nell'anno 1848 in Verona. Edoardo abbandonò la carriera legale per attendere all'amministrazione dei propri interessi privati e per dedicarsi alle scienze naturali da lui predilette delle quali fu maestro dottissimo.

Nel 1849 condusse in isposa la nobile Maria de Inama di Campostellato figlia del consigliere Vigilio e della contessa Carlotta Martini di Calliano, e andò a stabilirsi a Verona.

Dal 1848 al 1853, nel periodo rivoluzionario e più splendido del testè spirato secolo, Edoardo de Betta non s'immischiò negli affari della vita pubblica, e divise il suo tempo fra Verona e la natia valle di Non, si rinchiusse fra le domestiche pareti tutto intento nei suoi studi prediletti, attratto a proseguire nelle ricerche scientifiche dall'esempio di una schiera di valorosi che, nell'Italia e all'estero coltivavano le naturali discipline. Si dedicò alla zoologia e con vero intelletto d'amore prese a visitare minutamente la provincia veronese e trentina, investigando e raccogliendo con cura, sagacia e criterio molto materiale di studio, che andò poi man mano ordinando e continuamente ampliando mercè le numerose relazioni, che aveva strette coi naturalisti italiani e stranieri.

Nel 1852 dava alla luce, frutto dei suoi studi, quattro memorie, alle quali nel 1853 fece seguire altri lavori, come p. e. il *Catalogus systematicus rerum naturalium in museo (auctoris) extantium*.

Queste pubblicazioni confermarono la fama del nostro Edoardo, e la società zoologico-botanica di Vienna, le società di scienze naturali di Praga e Hermannstadt lo ascrisero nell'albo dei loro soci; l'Accademia veronese lo nominò nel 1853 socio corrispondente e nell'anno seguente lo proclamò membro effettivo.

In quest'ultima fu ripetutamente eletto conservatore del museo accademico, fece parte come assessore della Reggenza e per quattro volte fu insignito della carica di presidente, cioè per i trienni 1869-1871, 1872-1874, 1878-1880 e 1884-1886.

La città di Verona poi per onorare l'alto ingegno del Betta, lo chiamò alle più nobili cariche e gli affidò i più delicati uffici tanto nell'amministrazione del comune, che della provincia. Nel 1854 eletto consigliere comunale fece parte della rappresentanza cittadina fino al 1863, anno in cui fu sciolto il Consiglio comunale per passare nelle mani dell'i. r. Commissario; il Betta coprì ad intervalli la carica di assessore. Convocato

nell'Agosto del 1865 il consiglio cittadino per la nomina del Podestà di Verona, fu designato a quella carica Edoardo de Betta, che, piegandosi al libero voto del consiglio cittadino, accettò la grave mansione in tempi così difficili.

Dopo le ostilità del 1866, nella pace firmata a Vienna nell'ottobre del medesimo anno, il Veneto con Verona passò al Regno d'Italia, e il giorno 10 ottobre il podestà Betta riceveva dai generali austriaci per il tramite del generale francese la consegna della città per rimetterla poi sotto il governo di re Vittorio Emanuele II. Edoardo Betta, ultimo podestà austriaco di Verona, dava relazione nel 1866 della gestione del comune da lui diretto in quei difficili momenti coll'opuscolo: „Il Municipio di Verona nell'anno 1866.“

Betta fu uno dei tre commissari eletti dal governo di Vittorio Emanuele II per ricevere la consegna del Veneto che la Francia restituiva secondo i patti all'Italia in Venezia li 19 Ottobre 1866.

Il giorno 4 Novembre dello stesso anno, il Betta che rappresentava la città di Verona, consegnava insieme coi membri della deputazione veneta al Re Galantuomo in Torino un indirizzo collo splendido risultato del plebiscito veneto. In questa occasione fu nominato cittadino onorario di Torino, ed ebbe la croce di ufficiale dell'ordine dei S. S. Maurizio e Lazzaro, e non molto dopo fu onorato delle insegne di ufficiale e di commendatore della Corona d'Italia.

Sotto il nuovo regime coprì diverse cariche onorifiche, chiamato dalla fiducia del governo, della provincia e del comune; fu deputato e vicepresidente del consiglio provinciale, presidente del consiglio scolastico, e di molte altre istituzioni locali. Il R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti lo inalzò all'onorifica e da molti ambita carica di suo Presidente.

Nonostante queste gravi occupazioni, seppe trovare sempre tempo per attendere con zelo ai suoi studi prediletti. La sua indefessa laboriosità è rappresentata da più di cinquanta pubblicazioni, le quali videro la luce fra il 1852 e il 1887. Esse trattano quasi esclusivamente dei vari rami della zoologia, la erpetologia, la malacologia, l'ittologia, l'ornitologia, la geo-zoologia, la teratologia e anche l'archeologia protostorica. Alcuni di questi lavori, tutti assai importanti, si possono dire vere opere magistrali, che assicurano all'autore fama imperitura, e uno dei primi posti fra i moderni naturalisti. Varie di queste opere sono state premiate con medaglie d'oro e d'argento, e con altri premi speciali.

Creò un museo di materiali per servire alle sue pubblicazioni, raccolta insigne che ancor oggidi è ammirata dai naturalisti, e non contento di ciò la arricchì d'un'importantissima biblioteca.<sup>(1)</sup>

Nel 1880 si dedicò pure alla filatelia raccogliendo un po' alla volta diecimila fra francobolli e cartoline postali. Pubblicò in proposito una monografia assai pregiata nella quale paragonò la filatelia alla numismatica. Lesse l'opuscolo suo all'Istituto veneto nel 1884. Il titolo è questo: „La collezione di francobolli postali in relazione alla storia.“

(1) La collezione andò recentemente ad arricchire il Museo Civico, sezione storia naturale, di Verona.

Ai 4 novembre del 1896, Edoardo de' Betta passava a miglior vita nella sua villa della Sogara di Marcellise, circondato dall'affetto de' suoi famigliari, e compianto dai suoi concittadini ed ammiratori.

(Dai documenti dell'Archivio Betta di Verona e dall'„Elogio del M. E. Nob. Comm. Edmondo de Betta“ di A. Goiran. Verona, Franchini 1904).

TITOLI:

Cittadino onorario di Torino, Membro effettivo del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti in Venezia e della Accademia di agricoltura, arti e commercio di Verona, Membro ordinario della Società Imperiale dei naturalisti di Mosca, Membro onorario dell'Accademia Olimpica di scienze, lettere ed arti in Vicenza, Socio corrispondente della Società di scienze naturali ed economiche di Palermo, Socio fondatore della Società Veneto-Trentina di scienze naturali in Padova, Socio onorario del Comizio agrario di Modena e della Società centrale italiana di apicoltura in Milano, Socio corrispondente delle Accademie scientifiche di Udine, Rovigo, Bovolenta e Rovereto, dell'Ateneo di Bassano, Membro della Società Malacologica italiana, della Società Geologica italiana, della Società Zoologica di Francia, delle Società di scienze naturali di Modena, Augusta, Bamberg, Dresda, Hermannstadt, Praga, ecc. ecc.

PUBBLICAZIONI:

1. Sulla *Helix Pollinii* Da Campo. Osservazioni. Verona 1852, Tip. Antonelli, pag. 15 in-8. — 2. Catalogo dei rettili della Valle di Non nel Tirolo italiano. Vienna 1852, pag. 8 in-8. Atti della I. R. Società Zool.-Botan. di Vienna. — 3. Descrizione di due nuove conchiglie terrestri del Veneto. Verona 1852, Tip. Antonelli, pag. 8 in-8 con una tavola color. — 4. Malacologia terrestre e fluviale della Valle di Non (Tirolo italiano). Parte I: Molluschi terrestri. Verona 1852, Tip. Antonelli, pag. 144 in-8 gr. con una tavola litogr. color. — 5. Catalogus systematicus rerum naturalium in Museo (auctoris) extantium. Sect. I. Reptilia Europae. Veronae 1853, Typ. Antonelli, pag. 30 in-8. — 6. Celebrando solenne sacrificio dopo 60 anni di sacerdozio il M. R. Don Filippo nob. de Betta di Castel Malgolo, Priore meritissimo nell'eremo di S. Remedio nel Trentino. Gennaio 1853 (poesia). — 7. Molluschi viventi sul monte Baldo, nel Veronese. Pavia 1855, pag. 10 in-8. Giornale Malacologico di P. Strobel, Anno II. — 8. Molluschi terrestri e fluviali delle Provincie Venete (colla collaborazione di P. P. Martinati). Verona 1855, tip. Antonelli, pag. 103 con tavola. — 9. Sui Rettili velenosi della provincia Veronese. Istruzione popolare. Verona 1856. Notizie scientifiche e letterarie dell'Ibis. Anno I, pag. 35-40. — 10. Erpetologia delle Provincie Venete e del Tirolo meridionale. Verona 1857, tip. Vicentini e Franchini, Vol. di pag. 365 in-8 con una tavola sinottica in fol. ed una tav. litograf. Opera premiata con grande medaglia d'oro dall'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona, e formante il Vol. XXXV de' suoi Atti. — 11. Prospetto delle collezioni di storia naturale del Prof. Abramo Massalongo, compilato sopra le indicazioni lasciate da lui medesimo (colla collaborazione di P. P. Martinati). Verona 1860, tip. Antonelli, 24 pag. — 12. Ode. Per nozze Finato-Martinati, 1860. — 13. Sulla Piscicoltura in generale e sulla possibilità ed utilità della sua introduzione nel Veronese. Verona, gennaio 1862, tip. Vicentini e Franchini, pag. 47 in-8 con una tavola dopp. litogr. Scritto premiato con medaglia d'oro all'Accademia di Agricoltura di Verona, ed inserito nel Vol. XLI de' suoi Atti. — 14. Ittiologia Veronese ad uso popolare e per servire alla introduzione della Piscicoltura nella Provincia. Verona, ediz. I e II, 1862, tip. Vicentini e Franchini, pag. 152 in-8. Opera premiata dall'Accademia di Verona con medaglia d'oro, ed inserita nel Vol. XLI de' suoi Atti. — 15. Materiali per una Fauna Veronese. Verona 1863, tip. Vicentini e Franchini, pag. 144 in-8. Vol. XLII degli Atti dell'Accademia di Agricoltura ecc. di Verona. — 16. Esame critico intorno a tre molluschi del genere *Glandina Schum.* Venezia 1864, tip. Antonelli, pag. 28 in-8 con una tav. litogr. Atti dell'I. R. Istituto Veneto, Vol. IX, Serie III. — 17. Sulla Memoria del Dott. Giuseppe Alberti „L'Apicoltura nella Provincia Veronese.“ Rapporto. Verona 1864, tip. Vicentini e

Franchini, pag. 13 in-8. Vol. XLIII degli Atti dell'Accademia di Agricoltura di Verona. — 18. Monografia degli Anfibi urodeli italiani, e più diffusamente delle specie viventi nelle Provincie Venete. Venezia 1864, tip. Antonelli, pag. 75 in-4 gr. con una tav. litogr. Vol. XI delle Memorie dell'I. R. Istituto Veneto. — 19. Sui Serpenti italiani del genere *Tropidonotus Kuhl.* Osservazioni critiche. Venezia 1865, tip. Antonelli, pag. 32 in-8. Vol. X, Serie III degli Atti dell'I. R. Istituto Veneto. — 20. Sulla straordinaria ed accidentale comparsa di alcune specie d'uccelli nelle Provincie Venete e sulle cause rispettive. Note ed osservazioni. Venezia 1865, pag. 32 in-8. Atti dell'I. R. Istituto Veneto, Vol. X, Serie III. — 21. Degli insetti nocivi all'agricoltura e della scongiata e dannosa distruzione degli animali insettivori. Verona 1865, tip. Vicentini e Franchini, pag. 34 in-8. Memoria premiata con medaglia d'argento. Atti dell'Accademia di Agricoltura di Verona, XLIV. — 22. Sopra un caso di dicefalia-atloidea in una giovane vipera (*Vipera aspis Merr.*) raccolta nel Vicentino, pag. 12 in-8 con una tav. litogr. Venezia 1865. Atti dell'I. R. Istituto Veneto Vol. X, Serie III. — 23. Il Municipio di Verona nell'anno 1866. Verona 1867, tip. Vicentini e Franchini. Un Vol. di 203 pag. — 24. Molluschi terrestri e fluviali dell'Anania nel Trentino. Lettera al conte A. Ninni. Venezia 1868, pag. 14 in-8. Commentario della Fauna Flora e Gea del Veneto e del Trentino, Anno I, fascicolo 4. — 25. I Rettili ed Anfibi del regno della Grecia con alcune notizie sulla distribuzione geografica delle specie. Venezia 1868, pag. 92 in-8. Atti del R. Istituto Veneto, Serie III, Vol. XIII. — 26. I Molluschi terrestri e fluviali della provincia Veronese a complemento della Malacologia di L. Menegazzi. Verona 1868, pag. 168 in-8. Memoria premiata con medaglia d'oro. Atti dell'Accademia di Agricoltura di Verona Vol. XLVII, 1870. — 27. Alcune note in appendice ai Materiali per una Fauna Veronese. Verona 1870, pag. 14 in-8. Atti dell'Accademia di Agricoltura di Verona, Vol. XLVII. — 28. Malacologia Veneta, ossia Catalogo sinottico ed analitico dei molluschi terrestri e fluviali viventi nelle provincie Venete. Venezia 1870, pag. 142 in-8. Atti R. Istituto Veneto, Serie III, Tomo XV. — 29. Allocuzione del Presidente nob. Edoardo de Betta, assumendo la reggenza dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio. Verona, Franchini 1872. — 30. Fauna d'Italia. Rettili ed Anfibi. Milano 1874, pag. 107 in-4. Nell'opera pubblicata dal Dott. Francesco Vallardi: „L'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, artistico e statistico.“ — 31. Concorsi a premio della Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona e discorso per la circostanza della pubblica premiazione. Verona 1845. Atti Accad. Veron. — 32. Rapporto della Commissione provinciale (Ed. de Betta e Prof. Pellegrini) incaricata di riferire sulla invasione delle Cavallette in diverse parti del territorio Veronese. Verona 1875, Bollettino uff. della R. Prefettura, luglio 1875, Puntata I e II. — 33. Le Cavallette e lo Storno roseo in provincia di Verona nell'anno 1875. Venezia 1876, pag. 20 in-8. Atti del R. Istituto Veneto, Serie V, Tomo II. — 34. Nota sul *Cystignatus ocellatus Wagl.* (Rana ocellata Schneid.) dell'America meridionale. Venezia 1876, pag. 11 in-8. Atti del R. Istituto Veneto, Serie V, Tomo II. — 35. Della vita e delle opere del Cav. Prof. Giulio Sandri. Discorso. Venezia 1878, pag. 25 in-8. Atti R. Istituto Veneto, Serie V, Tomo IV. — 36. Sulla Tiliguerta o Caliscertula del Cetti (*Lacerta tiliguerta auctor.*) Osservazioni critiche. Venezia 1878, pag. 19 in-8. Atti R. Istituto Veneto, Serie V, Tomo IV. — 37. Alcune note erpetologiche per servire allo studio dei Rettili ed Anfibi d'Italia. Venezia 1878, pag. 22 in-8. Atti R. Istituto Veneto, Serie V, Tomo IV. — 38. Nuova serie di Note erpetologiche per servire allo studio dei Rettili ed Anfibi d'Italia. Venezia 1879, pag. 41 in-8. Atti R. Istituto Veneto, Serie V, Tomo V. — 39. Sulla Vipera ammodite (*Vipera ammodytes Latr.*) nell'Italia e sulla sua distribuzione geografica. Venezia 1879, pag. 29 in-8. Atti R. Istituto Veneto, Serie V, Tomo V. — 40. Notizie archeologiche veronesi e degli scavi nelle stazioni lacustri del Lago di Garda. Vol. V, Serie V, Atti Istituto Veneto 1879. — 41. Sulla distribuzione geografica dei Serpenti velenosi in Europa e più particolarmente nell'Italia. Venezia 1880, pag. 40 in-8. Atti R. Istituto Veneto, Serie V, Tomo VI. — 42. Due parole sopra un recentissimo scritto del Dott. Alessandro Pericle Ninni. Venezia 1880, pag. 6 in-8. Atti R. Istituto Veneto, Serie V, Tomo VI. — 43. Intorno agli studi per una Malacologia terrestre e fluviale dell'Italia. Discorso. Venezia 1880, pag. 15 in-8. Atti R. Istituto Veneto, Serie V, Tomo VI. — 44. Nuova invasione di Cavallette (*Acridium italicum*) in provincia di Verona nel 1882. Venezia 1883, pag. 18 in-8. Atti R. Istituto Veneto, Serie VI, Tomo I. — 45. Un nuovo Chiroterro per la Fauna Veneta ed alcuni casi di albinismo negli Uccelli del Veronese. Venezia 1883, pag. 11 in-8. Atti R. Istituto Veneto, Serie VI, Tomo I. — 46. Terza serie di Note erpetologiche per servire allo studio dei Rettili ed Anfibi d'Italia. Venezia 1883, pag. 35 in-8.

Atti R. Istituto Veneto, Serie VI, Tomo I. — 47. Le Cavallette in provincia di Verona nel 1883. Venezia 1883, pag. 4 in-8. Atti R. Istituto Veneto, Serie VI, Tomo II. — 48. Sulle Najadi dell'Italia. Nota critica (sarà pubblicata nel fascicolo III degli Atti del R. Istituto Veneto, Serie VI, Tomo II del gennaio 1884). — 49. Sul *Pelobates fuscus* trovato nel Veronese. Venezia 1884. Atti R. Istituto Veneto, Serie VI, Tomo II. — 50. La collezione dei francobolli postali in relazione alla storia. Discorso letto il 23 marzo 1884 al R. Istituto Veneto. Atti, Serie VI, Tomo II. — 51. Sulle diverse forme della *Rana temporaria* in Europa e più particolarmente in Italia. Atti Serie VI, Tomo IV, R. Istituto Veneto. — 52. Altre notizie sul *Pelobates fuscus* trovato nel territorio veronese. Venezia 1885, Atti Serie VI, Tomo III, R. Istituto Veneto. — 53. Conveniente risposta ad un *Cenno Critico* del dott. Alessandro Pericle Ninni. Verona, tip. Franchini 1886. — 54. Sulla questione delle rane rosse d'Europa. Venezia 1887, Tomo V, Serie VI, Atti R. Istituto Veneto. — 55. Relazione sulle *bigatelle* che infestano la bassa provincia veronese (colla collaborazione dell'Ing. O. Massalongo e B. Poggiani). Verona, 1888. — 56. Sul Carpione del Lago di Garda. Tomo I, Serie VII, Atti R. Istituto di Venezia, 1890.

Q. PERINI.

Pag. 711.

**1003. Pross Ab. Eugenio** (n. 4 Novembre 1819, m. 29 Novembre 1876).

A tergo delle immagini sacre distribuite in occasione della morte di questo Socio trovansi la seguente iscrizione:

EUGENIO PROSS  
 VISSE  
 GIOVANE INTEMERATO E STUDIOSO  
 UOMO COLTO E LEALE  
 PIO SACERDOTE E INTEGERRIMO  
 DELL'ASILO D'INFANZIA IN PATRIA  
 DIRETTORE SAPIENTE INDEFESSO  
 DELL'ORATORIO FESTIVO  
 SOSTENITORE ZELANTE  
 PADRE DE' BIMBI, A' GIOVANI AMICO  
 DELLA MADRE SOSTEGNO  
 A TUTTI CARO  
 MORÌ  
 COMPIANTO DA OGNI MANIERA DI CITTADINI  
 ACCOLTO NEL GAUDIO DEL SIGNORE  
 DA' PADRI SUOI

Pag. 720.

**1023. Sforza (degli) Antonio** (n. 23 Giugno 1801, m. 31 Gennaio 1878).

Nato a *Tiaro di Sotto* in Val di Ledro, per la sua coltura profonda e pel suo caldo patriottismo fece per 23 anni uno splendido cammino nel foro giuridico.

Ma quando la vita più gli arrideva, in seguito agli avvenimenti del '48, era costretto ad abbandonare la vita pubblica e amareggiato da molti disinganni, a ritirarsi in patria, ove seppe sopportare con stoica tranquillità le vicende della sua sorte. Visse tranquillo onorato da amici e da tutti coloro che ne ebbero a conoscere i pregi onde andava adorna la di lui personalità. Dei suoi scritti, oltre quelli citati nel Volume comm.<sup>o</sup> citiamo: *Sul*

*pegno ed ipoteca secondo il sistema ipotecario austriaco* (Bergamo, 1846), opera molto lodata e per la quale ottenne la medaglia d'oro; *Delle condizioni e limitazioni alle disposizioni di ultima volontà* (Gorizia, 1847), e molti altri scritti minori.

(V. Ambrosi, Scrittori ed artisti trent. 1883, I, ed.).

A. BONOMI.

Pag. 721.

**1027. Tonzig Antonio** (n. 20 Giugno 1804, m. 4 Giugno 1894).

Nato a Gorizia, si laureò a Vienna (9 nov. 1827) e subito v'ebbe un impiego nella contabilità centrale. Di là fu traslocato a Venezia (1829) e nel 1839 vinse il concorso per la cattedra di contabilità di stato nell'Università padovana, che lo ebbe, indefesso e valente professore fino alla di lui morte. Nè meno indefesso fu come scrittore, chè numerose sono le sue opere tutte sulla materia da lui professata e registrate negli *Annuari* dell'Università di Padova, 1879-80 e seguenti.

(Cfr. Annuario della R. Università degli studi di Padova, 1894-95).

A. SEGARIZZI.

Pag. 723.

**1031. Valentinelli Mons. Giandomenico** (m. 6 Luglio 1904).

Togliamo dalla *Voce Cattolica* di Trento pubblicata il 7 Luglio 1904 il seguente cenno necrologico:

„Una grave perdita ha colpito il Capitolo e la Diocesi. Ieri sera, ad ore 10, dopo breve malattia spirava in Dio il Mons. Giandomenico Valentinelli.

Il defunto nacque a Bolentina in Val di Sole di povera famiglia. Appresi i primi rudimenti del sapere, il ragazzo, di ingegno svegliato, avrebbe volentieri continuato gli studi, ma si opponevano molte difficoltà, principale fra tutte la mancanza di mezzi, ed era bello sentir lui stesso a narrare traverso quante vicende giungesse alfine a veder appagati i suoi desiderî ed esser accolto nel collegio Mazza di Verona. Ivi si distinse fra numerosi alunni, tanto, che, compiti i corsi classici e quelli di teologia, fu tosto destinato a insegnare lettere nell'istituto che lo aveva accolto ed educato.

Nominato Principe Vescovo di Trento il defunto Mons. Benedetto de Riccabona, Vescovo di Verona, questi che aveva imparato a stimare altamente le doti del giovane sacerdote, volle riacquistarlo alla diocesi nativa, e tanto insistette che Mons. Valentinelli ne seguì l'invito. Dapprima fu qualche tempo curato alle Cappelle in Val di Sole; poi parroco per molti anni a Sacco; quindi arciprete decano di Cavalese e nel 1884 canonico arciprete della Cattedrale di Trento. In tale ufficio rimase per diciassette anni fino al 1901, in cui rinunziò alla cura d'anime.

Quanti avvicinarono il defunto, poterono conoscerne il forte ingegno, la classica coltura, le ampie cognizioni teologiche, il carattere benevolo sotto un'apparenza severa, la cordialità e l'allegria nelle conversazioni. Era valentissimo nella predicazione, nella quale, alla sodezza del contenuto e alla venustà della forma, venivano in aiuto anche la presenza imponente e la voce forte e sonora che conservò fino alla fine. Perciò il suo uditorio era sempre numeroso e gli venivano da molte parti richieste di predicare. Egli volentieri vi corrispondeva e nella quaresima di quest'anno predicò nella chiesa degli